

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHERTE DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
WEB
STRUTTURE

PUBLICFAST
CONSULENZA DI PUBBLICITÀ

0984.854042 • info@publicfast.it

REGIONALI

Ultime limature nei partiti per la scadenza della presentazione delle liste

Muraca è dentro, FdI è pronta

Al Pd mancano però ancora due componenti femminili (al momento solo Liberto)

di CATERINA TRIPOLI

ULTIME ore ed ultime fibrillazioni nei partiti per l'allestimento delle liste che concorreranno per la scelta dei nomi e dei volti che comporranno la massima assise calabrese.

È pronto in riva allo Stretto il partito di Giorgia Meloni che ha fatto chiuso la lista ed ha i nomi dei "magnifici sette" che daranno il loro supporto da Reggio.

Una lista chiusa con tante conferme e poche sorprese.

Ecco infatti nominativi dei candidati reggini alla carica di consigliere regionale in appoggio alla coalizione di cdx che propone Governatore Roberto Occhiuto.

Innanzitutto il consigliere regionale uscente Giuseppe Neri, già rastrellavoti del Pd di Catona ed assessore alla Provincia di Pinone Morabito, da qualche anno ormai passato armi e bagagli nel partito di Giorgia Meloni, c'è poi il sindaco di Locri e anima di tante battaglie popolari, Giovanni Calabrese, poi il già garante regionale dell'infanzia Antonio Marziale, ed ancora l'avvocato di Cittanova, Antonino Muratori, Responsabile del dipartimento legalità sicurezza e immigrazione di Fratelli d'Italia.

Poi la componente femminile.



Giuseppe Neri



Giovanna Cusumano



Monica Falcomatà



Francesca Frachea



Giovanni Calabrese

Tre le donne: tra di loro nessuna sorpresa vicepresidente dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere, Giovanna Cusumano, l'avvocato da tempo ormai prestato alla politica e fino a qualche mese fa esponente di punta di Forza Italia (è la anche la zia del capogruppo azzurro nel consiglio comunale reggino, Federico Milia). Si rivede anche Monica Falcomatà, anche lei già scopellitiana della prima ora, ex consigliere comunale e nuovo di zecca presidente della Fidapa di Reggio Calabria.

Falcomatà è anche la moglie di Enrico De Caro, già segretario particolare e uomo doc di Fausto Orsomarso, l'assessore regionale al turismo ed anche lui in passato molto vicino all'ex Governatore Peppe Scopelliti con cui



condivise il percorso politico anche dentro il Nod di Angelino Alfano.

A chiudere la lista e a completare la componente del gentil sesso arriva Francesca Frachea, consigliere comunale a Gioia Tauro.

Una lista di big insomma che a Reggio Calabria, e nella sua provincia, mira

a razzolare consensi ed a macinare voti.

A sinistra, invece, va determinandosi anche il quadro dentro il Partito democratico che è pronto ad ufficializzare la candidatura di Giovanni Muraca, assessore ai lavori pubblici e braccio destro del sindaco Giuseppe Falcomatà, dopo numerose con-

testazioni interne alla corrente del sindaco metropolitano.

Sarà quindi lo storico uomo di Falcomatà uno dei sette alfiere democrat (insieme a lui sono in pista ed ufficializzati anche l'uscente consigliere regionale Nicola Irto, l'ex consigliere regionale Mimmetto Battaglia, il

consigliere regionale Antonino Billari (area dell'ex assessore De Gaetano). La scelta di Muraca avrebbe però reso scontenta l'area di "Sintesi" che avrebbe voluto avere le mani libere per votare in massa proprio Billari il cui mentore De Gaetano avrebbe elargito tanti consistenti aiuti di natura elettorale alle scorse comunali proprio ad alcuni consiglieri, in virtù di quella potenza di fuoco alle urne, oggi delegati del primo cittadino.

Con la candidatura di Muraca (che prevale sulla proposta di Giovanni Nucera) si compone il quadro dei democrat che però, al momento appare monco della componente femminile, eccezion fatta per la sola Patrizia Liberto, ex presidente del consiglio comunale di Villa San Giovanni.

AEROPORTO

Da Forza Italia la voce diversa del senatore Siclari

«FI lavora per il rilancio, ma quale è la programmazione commerciale?»

«Apprezzo la volontà della Sacal di avviare la progettazione e di conseguenza i cantieri per rendere l'aeroporto "presentabile e a norma" e sono certo che sarà così, ma dopo aver sentito le associazioni, i comitati, le forze politiche locali, sociali e sindacali, insomma tutti coloro i quali hanno a cuore le sorti della nostra città e dei nostri figli, non posso esimermi da senatore eletto nel collegio uninominale della provincia di Reggio Calabria, di esprimere la mia opinione, nella convinzione che possa essere la sintesi delle posizioni espresse, senza sprofondare nella vuota polemica politica che negli ultimi 30 anni è servita soltanto ad affossare il nostro aeroporto». Comincia così l'intervento del senatore Marco Siclari, in merito a Sacal e alla situazione in cui si trova l'aeroporto di Reggio Calabria.

«L'ottenimento del finanziamento di 25 milioni di euro per l'aeroporto - continua - è stato sicuramente un successo importante del

partito e del gruppo parlamentare di Forza Italia, guidato alla Camera da Roberto Occhiuto che sono certo, se eletto governatore, per le sue capacità politiche e la sua lungimiranza, saprà dare ancora di più slancio allo scalo reggino ed ai territori della Città metropolitana di Reggio Calabria. Tuttavia, a causa dell'incapacità della precedente compagine governativa e della poca chiarezza, in termini di programmazione commerciale, da parte della governance di Sacal, non si comprende quale sarà il destino, in termini di successo e di crescita, dello scalo reggino. È giusto progettare la ristrutturazione e il restyling dell'aeroporto, ma questo deve essere accompagnato dal rilancio dell'infrastruttura aeroportuale attraverso l'individuazione di un ruolo strategico del nostro scalo e di una programmazione commerciale in grado di incoraggiare i turisti e le aziende a visitare i nostri territori».

Siclari continua sostenendo che

la sua battaglia «per l'infrastrutturazione del Sud ed in particolare della Calabria nasce dall'esigenza di colmare il gap che il nostro territorio ha nei confronti delle altre aree del Paese dove la vocazione turistica è sviluppata e realizzata. Sin dalla mia elezione ho chiesto a Sacal di presentare un piano industriale che dimostri l'intenzione di sviluppare l'aeroporto pensando a Reggio Calabria come una metà non soltanto per i reggini, ma per chiunque vuole immaginare un'Italia che non finisce ad Eboli ed un Sud che possa mettere in mostra le ricchezze naturali ambientali, culinarie e storiche che Reggio Calabria custodisce da sempre. Ho presentato in Senato, in sede di discussione del bilancio di previsione 2019, l'Ordine del giorno G/981/40/5 sottoscritto anche dai senatori Damiani, Fantetti, Ferro, Pichetto Fratin, Saccone e Conzatti, che è stato trasformato in raccomandazione ed approvato all'unanimità, con il quale il Governo si è



L'aeroporto dello Stretto tristemente vuoto nei locali del Tito Minniti

impegnato a classificare l'aeroporto di Reggio Calabria come "strategico", modificando l'attuale comma 2 dell'articolo 1 del D.P.R. 17 settembre 2015, n. 201.

È questa la chiave di Volta per far decollare l'aeroporto "Tito Minniti": il passaggio da aeroporto d'interesse nazionale ad aeroporto ad "interesse strategico", che consentirà di usufruire dei fondi speciali che sono riservati a tale tipologia di scali, scongiurando, una volta per tutte, il rischio chiusura o di sottodimensionamento. Attualmente risultano avere particolare rilevanza strategica gli aeroporti di Milano, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Pisa, Roma, Napoli, Bari, Lamezia Terme, Catania, Palermo e Cagliari e come è facile notare si tratta di città che hanno una primaria importanza: ecco rivene-

dichiamo per la città di Reggio e per quella di Messina, per le rispettive Città metropolitane e per tutta l'Area metropolitana dello Stretto. Mi aspetto - conclude Siclari - maggiore attenzione ed efficacia da Sacal, da una parte, e dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria e dal Comune di Reggio Calabria, dall'altra, che, mi dispiace affermare, hanno dimostrato incapacità politica e miopia amministrativa nel non cogliere l'opportunità di imporre la propria presenza nel capitale sociale della società di gestione e/o: oggi una famiglia che voglia volare in vacanza da un aeroporto italiano verso lo stretto, è costretta a partire da soli due aeroporti italiani, Milano e Roma, e spende la stessa cifra che si spende, durante tutto l'anno, per andare negli Stati Uniti».

Elezioni, grande assente il tema del lavoro

Biondo: «Più che una campagna elettorale mi sembra un'allegria scampagnata. Non si parla di programmi ma solo di piccoli interessi dei candidati per raggiungere Palazzo Campanella»

«Nel menù di questa scampagnata elettorale che accompagnerà la Calabria al rinnovo del Consiglio regionale del prossimo mese di ottobre, manca una portata essenziale: le politiche per il lavoro. Chi ha deciso di scendere in campo, a qualsiasi orientamento politico appartenga, non sta prestando attenzione alle richieste che arrivano dal basso».

Inizia così il duro affondo del segretario generale della Uil Calabria Santo Biondo nei confronti della politica calabrese. «Dal centrodestra al centrosinistra è deciso di sfuggire al confronto più volte chiesto, in maniera unitaria, dal Sindacato Confederale calabrese, tutto ciò favorito dalla parcellizzazione della coalizione di centrosinistra che ha scelto di marciare divisa e, così facendo, parte sconfitta prima ancora di arrivare alle urne. Tutto si sta svolgendo a scartamento ridotto, i toni sono bassi, si pensa solo a trovare la congiunzione giusta per assicurarsi un posto a Palazzo Campanella. Ciò che rimane - prosegue Biondo - estromesso dal dibattito è il futuro della nostra Terra, le sue prospettive economiche, sociali e occupazionali che, purtroppo, tanto sono state segnate dall'emergenza pandemica. Si sente parlare solo di schieramenti e di candidature. Anche l'antimafia è diventato brand, come se non si conoscesse la storia politica e personale di ciascun candidato. Poco o niente si sa dei programmi di chi si candida a governare la Calabria, di come, solo per fare alcuni esempi, s'intende affrontare l'emergenza sanitaria, quella sociale legata al mondo dell'istruzione, quella idrica, quella ambientale o difendere il territorio dagli incendi o dal dissesto idrogeologico».

«Noi avevamo provato ad accendere i toni del dibattito pubblico - ha detto ancora il segretario regionale - cercando di stimolare il confronto con la politica regionale e la società calabrese. Questa campagna elettorale dal clima di scampagnata elettorale, fuori tema e fuori contesto non contribuirà purtroppo, a elevare il livello dell'azione amministrativa e politica locale sulle tante, troppo, tematiche emergenziali ancora irrisolte in Calabria, così come rischia di isolare la regione dal dibattito nazionale



L'unione fa la forza. I sindacati confederali hanno sempre messo in primo piano la tutela e il rilancio del lavoro per dare un nuovo orizzonte alla Calabria

e far scemare oltremodo l'attenzione del Governo nazionale rispetto alle reali necessità del territorio».

«Fra le tante problematiche ancora irrisolte - spiega Biondo - vi è quella del lavoro. In Calabria, purtroppo, la pandemia ha contribuito ad appesantire la condizione socio-economica. In questo contesto, quindi, per la nostra regione diventa determinante avere un mercato del lavoro competitivo, moderno e rispettoso delle regole, dove il precariato sia azzerato e si proceda all'avvio di una nuova stagione concorsuale utile a rinnovare la pubblica amministrazione calabrese, fortemente debilitata da anni di blocco del turnover e da assenza di concorsi pubblici.

«La parcellizzazione del centrosinistra ha lasciato via libera al centrodestra prima ancora di aprire le urne»

A Roma, purtroppo, il Governo procede a rilento nel confronto con le parti sociali, per definire l'attesa riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro: gli unici strumenti che, se intersecati produttivamente a una coerente politica industriale, possono dare vita a una visione organica del mondo del lavoro e, allo stesso tempo, favorire una moderna ed efficace transizione ambientale, energetica e digitale. Solo questo, insieme al corretto utilizzo delle tante risorse che arriveranno da Bruxelles, può dare vita a una svolta storica di tutto il sistema produttivo italiano».

«Ma se a Roma si procede a rilento, a Catanzaro tutto è fermo - dice Biondo - In questi anni in Calabria, la sua classe politica ha fallito nel tentativo di rinnovare il settore del lavoro pubblico, azzerando i concorsi e favorendo il precariato solo per tornaconto elettorale. Nel settore privato, poi, la politica di governo regionale non è riuscita a favorire l'incastro virtuoso fra le politiche attive e il fabbisogno

di competenze professionali provenienti dal mondo produttivo calabrese, sacrificando così le potenzialità di crescita di tante esperienze produttive private di livello che vorrebbero crescere e non riescono a farlo anche per l'incapacità della classe dirigente regionale di approntare delle politiche del lavoro e dello sviluppo produttivo capaci di intercettare i bisogni delle imprese e dei lavoratori. Politiche regionali utili anche ad attrarre investimenti privati da parte dei grandi gruppi industriali. Più volentieri, purtroppo ascoltati, abbiamo chiesto l'avvio di tavoli di discussione interpartimentali per mettere insieme tutte le parti sociali, il mondo delle imprese e la governance regio-



Il reggino Santo Biondo guida la segreteria regionale della Uil

onale con il solo obiettivo di dare concretezza ad una politica industriale regionale che sia capace di incastrarsi con quella nazionale, in grado di utilizzare le risorse del fondo sociale europeo, per dare concretezza al progetto della Zes (zona economica speciale che potrebbe essere un vero volano di crescita economica ed occupazionale) e offrire a questa terra una prospettiva concreta di sviluppo».

«Siamo convinti - conclude il segretario regionale della Uil - che solo un confronto serrato con il Partenariato economico e sociale possa essere utile a invertire la rotta, a ricercare e selezionare le idee giuste per la ripartenza e la resilienza di una terra che, sino ad oggi, ha sprecato la dote dei finanziamenti europei e rischia di non affrontare con il giusto piglio la programmazione del Pnr, di vedere sfumare le opere previste dal Patto per la Calabria e di non saper programmare e spendere i circa 5 miliardi di euro a sua disposizione».

Sicliari (FI): l'aeroporto sarà strategico

«Apprezzo la volontà della Sacal di avviare la progettazione e di conseguenza i cantieri per rendere l'aeroporto di Reggio Calabria presentabile e a norma e sono certo che sarà così». Lo dichiara il senatore Marco Sicliari (FI), che così prosegue: «A causa dell'incapacità della precedente compagine governativa e della poca chiarezza, in termini di programmazione commerciale, da parte della Sacal, non si comprende quale sarà il destino, dello scalo reggino. È giusto progettare la ristrutturazione e il restyling dell'aeroporto, ma ciò dev'essere accompagnato dal rilancio dell'infrastruttura attraverso l'individuazione di un ruolo strategico del nostro scalo e di una programmazione commerciale in grado di incoraggiare i turisti e le aziende a visitare i nostri territori. Ho presentato in Senato, in sede di discussione del bilancio di previsione 2019, un Odg, che è stato trasformato in raccomandazione e approvato all'unanimità, con cui il Governo si è impegnato a classificare l'aeroporto di Reggio come "strategico". È questa la chiave di volta per far decollare l'aeroporto: il passaggio da aeroporto d'interesse nazionale ad aeroporto a interesse strategico, che consentirà di usufruire dei fondi speciali che sono riservati esclusivamente a tale tipologia di scali, scongiurando il rischio di sottodimensionamento o chiusura. Il Governo Draghi a breve deve procedere a classificare lo scalo aeroporto strategico e i vari livelli istituzionali coinvolti, Regione, Metro City e parlamentari, senza distinzione di colore politico, devono agire in sinergia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pie.ga.



La preoccupazione Occorre fare presto, le mareggiate invernali potrebbero di nuovo cancellare la spiaggia come è già successo negli anni precedenti

Oltre 500 cittadini chiedono la messa in sicurezza dell'arenile di Bocale II

Erosione, una petizione per accelerare gli interventi

Ci sono i progetti e le risorse. Si attende da mesi che la Regione adotti la valutazione di impatto ambientale. Ma occorre fare presto

Eleonora Delfino

La stagione balneare è ormai alle battute finali. In tanti sono tornati a fare il bagno in uno dei tratti di costa a sud della città. Mete vicine che consentono di vivere il mare limpido a due passi da casa. Ma affinché anche il prossimo anno si possa rinnovare questa consuetudine che si traduce in presenze, in una speranza di crescita ancora possibile occorre agire per tempo. Perché l'erosione costiera che ha stravolto per qualche stagione il litorale è in agguato. La battaglia tra l'avanzata del mare e la "tenuta" della spiaggia non è ancora vinta. Ed è adesso che occorre intervenire affinché le mareggiate invernali non si portino di nuovo via metri di arenile che solo grazie ai pennelli e alle opere di ripascimento si sono di nuovo formati. Per questo i cittadini dell'estrema periferia sud della città hanno promosso una petizione. Una raccolta firme che ha già raccolto oltre 500 adesioni rivolta al Dipartimento infrastrutture e lavori pubblici della Regione, all'Autorità di bacino, all'Ufficio opere marittime per la Calabria e alla Città Metro-

politana. Un appello con cui chiedere un intervento urgente per la salvaguardia e la tutela del tratto di costa di Bocale II al confine con il territorio di Motta San Giovanni un tratto in cui «si chiede i completamento dell'azione di messa in sicurezza dell'abitato esistente e la duratura stabilizzazione della spiaggia per migliorare l'offerta turistica delle strutture balneari e delle strutture commerciali esistenti.

Il timore è che il pennello già realizzato e già molto danneggiato possa con le mareggiate invernali andare distrutto, con il risultato di vedere di nuovo sparire la spiaggia che ad oggi si è formata. Come dire occorre fare presto. Del resto le risorse ci sono e sono state destinate proprio alla rifioritura delle strutture già realizzate. Occorre solo un'ultima accelerata. La palla in questo momento pa-

Per l'area sud della città sono previsti tre interventi per 600 mila euro per la rifioritura dei pennelli

La storia dei lavori finanziati da anni

● Era stato approvato e finanziato nel 2015 nel mese di febbraio era uscito dalle sabbie mobili per avviare di nuovo il suo iter. La Città Metropolitana ha da mesi rimesso in moto gli interventi di difesa costiera a salvaguardia delle abitazioni esistenti lungo il litorale. Diversi gli interventi previsti ciascuno da 200 mila euro: Pellarò, Bocale, Motta San Giovanni e Melito per la fascia costiera ionica, Pentimele invece per il versante tirrenico. Attività di cui l'ente, nella qualità di soggetto attuatore dispone anche di tutte le progettazioni esecutive, già approvate. Si attende solo il parere da parte della Regione attraverso la valutazione d'impatto ambientale per mettere a bando i lavori.

re ferma a Catanzaro. Infatti la Regione deve esprimere la valutazione di impatto ambientale per l'intervento che prevede lavori per 200 mila euro.

Un pacchetto di interventi già previsto che nella fascia costiera sud si articola in più siti. È prevista infatti la rifioritura di tre pennelli nella zona uno a Bocale I e l'altro a Pellarò. Ciascuno per lo stesso importo. La speranza è che da Catanzaro si attivi presto per far arrivare la Valutazione, la richiesta è all'attenzione del nucleo già da mesi, e mentre per l'intervento di Pentimele il disco verde è già arrivato per questi interventi si aspetta ancora. Si spera non per molto visto che il tempo potrebbe rappresentare un elemento determinante. Nell'attesa intanto la Città Metropolitana ha prodotto una nuova richiesta per ulteriori finanziamenti. Una richiesta a cui da Catanzaro hanno risposto positivamente riconoscendo per gli interventi di sistemazione delle strutture esistenti ulteriori risorse, 500 mila euro che si aggiungono ai 600 mila già esistenti. Ma affinché queste operazioni si traducano in maniera concreta in opere occorre fare presto.

Sosta provvidenziale per completare la rizollatura del terreno di gioco

Prosegue il restyling del manto erboso del Granillo

Adesso l'obiettivo è riportare in tempi brevi il fondo erboso del "Granillo" nelle condizioni migliori, così da mettere definitivamente a tacere ogni polemica. Non diciamo, però, che il rettangolo verde tornerà d'acchito allo stato ottimale, riconducibile, per chi ha buona memoria, alla parentesi della passata stagione a seguito delle cure effettuate all'inizio del campionato. Tuttavia le premesse per la messa a punto dell'impianto di gioco sono state già create, e col favore del calendario non sarà calpestato dai giocatori per qualche settimana potendo restare "inattivo" fino al 18 settembre. Dopo la sosta agonistica, la Reggina è attesa dal derby di Crotona e, a seguire, la partita casalinga con la Spal. Si è dichiarato pressoché sicuro

della scadenza idonea per i miglioramenti dell'impianto erboso dello stadio di Viale Galilei, Carmelo Stelitano titolare dell'omonima impresa reggina da tempo incaricata a far fronte ai lavori di manutenzione e che, quindi, conosce bene la struttura.

Con la Reggina che si è assunta poi la responsabilità dell'accaduto, scagionando il Comune (proprietario del "Granillo"), è intervenuta un'intesa. È stata disposta un'accurata rizollatura del terreno che è stata pressoché eseguita. Il tutto dopo che a metà maggio era stata avvisata per iscritto la Reggina che i lavori di manutenzione in corso sarebbero stati sospesi.

Il precedente forfait con l'analogia del Cosenza di qualche stagione ad-



Una recentissima ispezione del malandato manto erboso dello stadio Granillo a cura dei responsabili della ditta che si sta occupando della rizollatura del manto erboso

dietro non è stata presa in considerazione (altri tempi!) come termine di confronto e tutto si è svolto regolarmente senza infortuni o contrattempo tecnici. Stelitano ha sottolineato che il tempo non ha aiutato quest'anno con le sue alte temperature la cura, la custodia e la crescita dell'erba ovvero la sua tenuta. Il titolare dell'impresa ha rilevato che molti campi in Italia sono in difficoltà (Ternana, Perugia) per analoghe situazioni climatiche. E ha concluso: «Penso che contro la Spal la situazione migliorerà. Ci vuole tempo, come in ogni cosa. Già si riscontrano due-tre giorni in meno. Speriamo di riuscire nel nostro intento, ma tutti, devono darci una mano».

C.Z.

Nel "Decreto Infrastrutture" sono state inserite misure per aumentare la capacità di accosto dei traghetti.

Il Governo annuncia nuovi investimenti sullo Stretto

Gli interventi rientrerebbero nel piano per migliorare i servizi di trasbordo

VILLA SAN GIOVANNI

C'è anche la navigazione sullo Stretto nel "Decreto Infrastrutture e Trasporti" approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Per il settore marittimo, come si legge in una nota del Ministero, il decreto prevede non solo «misure per rafforzare la sicurezza sulle navi e nelle operazioni in porto» e «l'inclusione dei porti di Arbatax e Gela nelle circoscrizioni di competenza delle rispettive Autorità di sistema portuale», ma soprattutto - per ciò che interessa il nostro territorio - «la realizzazione

di infrastrutture per aumentare la capacità di accosto dei traghetti nello Stretto di Messina nell'ambito del piano straordinario introdotto dal Governo per migliorare i servizi di trasbordo». Sarebbe la conferma, secondo il Ministero, della volontà di investire sui collegamenti tra Sicilia e Calabria dopo che nelle scorse settimane era stato espresso qualche malumore dalle due sponde per l'esclusione dai finanziamenti per 112 milioni di euro (60 milioni all'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico meridionale, 32 all'Autorità di sistema del Mare Adriatico orientale e 20 all'Autorità del Mar Tirreno centrale). Si trattava però di un canale di finanziamento che non ha visto



Ferrovie dello Stato Gli imbarcaderi nel porto di Villa San Giovanni

L'Autorità di sistema dello Stretto presentare progetti, riguardando il cosiddetto "ultimo miglio" che collega i porti con strade e autostrade. Novità sono previste per ottobre, invece, sul fronte di un progetto nella fase degli studi di fattibilità: l'elettrificazione di tutti i porti che gestisce sulle due sponde l'Autorità di sistema dello Stretto, nell'ambito transizione ecologica dei porti prevista anche nel Piano di resilienza. Le banchine saranno dotate di un sistema autonomo di rifornimento per consentire alle navi, traghetti compresi, che attraccano, di allacciarsi alla rete e spegnere i motori continuando ad alimentare le navi durante le operazioni di imbarco-sbarco che svolgono in porto. Un

sistema che abbatterebbe e di molto l'inquinamento. A cinquanta milioni ammonta la somma che stanzerà lo Stato mentre altri 80 saranno stanziati dai privati attraverso il progetto di finanza.

E a proposito di Autorità dello Stretto, è stato annunciato ieri che è online il nuovo sito all'indirizzo www.adspsstretto.it. Il sito, rinnovato, è finalmente adeguato alla nuova dimensione sovragionale dell'Authority che gestisce i porti siciliani di Messina (compreso Tremestieri) e Milazzo e quelli calabresi di Reggio e Villa San Giovanni (con prospettive di allargamento anche a Saline Ioniche).

g.i.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il superbonus mette il turbo

Nel solo mese di agosto l'ammontare delle detrazioni 110% previste a fine lavori è aumentato di oltre un miliardo di euro, arrivando ad un totale di 6,2 miliardi

Nel solo mese di agosto appena trascorso l'ammontare delle detrazioni del 110% previste a fine lavori è aumentato di oltre un miliardo di euro, arrivando ad un totale di 6,2 miliardi di euro. Lo evidenziano i dati dell'Enea, aggiornati al 31 del mese, diffusi ieri. Il 68% dei lavori avviati è stato realizzato, per arrivare ad un ammontare i lavori effettivamente pagati, ammesso a detrazione, pari a 3,9 miliardi di euro.

Provino a pag. 29

Lo evidenziano i dati pubblicati ieri da Enea. Il totale supera adesso i sei miliardi di euro

Il superbonus non va in ferie Nel mese di agosto ammontare delle detrazioni +1 mld €

GIULIA PROVINO

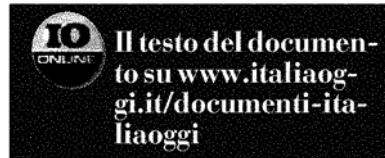
Il superbonus non va in ferie. Nel solo mese di agosto l'ammontare delle detrazioni 110% previste a fine lavori, a carico dello Stato, è aumentato di oltre un miliardo di euro, arrivando ad un totale di 6,2 mld di euro. Sono i dati riferiti al 31/8/2021, pubblicati ieri da Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). Ad inizio agosto 2021, erano oltre 5 miliardi di euro le detrazioni riconosciute nell'ambito del 110%, contro i circa tre miliardi e mezzo di euro registrati a fine giugno (si veda ItaliaOggi del 17/8/2021). In meno di 30 giorni le detrazioni ammesse di progetto sono aumentate di oltre un miliardo, arrivando così, a fine agosto, ad un valore delle detrazioni di oltre 6,2 miliardi di euro. Il 68% dei lavori avviati è stato realizzato, per arrivare ad un ammontare i lavori effettivamente pagati, ammesso a de-

trazione pari a 3,9 mld di euro (contro i 3,29 mld di euro registrati il 3/8/2021), con un'uscita per le casse dell'erario di circa 4,3 mld di euro (rispetto ai 3,6 miliardi di inizio agosto). Sono stati in lieve aumento i lavori nei condomini. Ad inizio agosto erano 3.982 gli interventi in edifici condominiali, mentre a fine mese si è arrivati a 4.844, per un totale di investimenti condominiali pari a 2,6 md. Per **Luca Sut**, capogruppo M5S in X Commissione attività produttive della Camera, «ora è fondamentale aprire subito un tavolo con le categorie interessate alla maxi-agevolazione per fornire un orizzonte temporale certo a cittadini e imprese. Per il Movimento 5 Stelle il superbonus 110% è un elemento imprescindibile della manovra che ci accingiamo a definire e che il Parlamento approverà entro la fine dell'anno. Bisogna costruire i presupposti della proroga almeno a fine 2023 ed estendere il superbonus

110% ad altre tipologie di edifici, in primis quelli del settore turistico alberghiero ed extra-alberghiero. Un altro aspetto decisivo è coordinare la maxi agevolazione con gli altri bonus edilizi». Secondo il presidente di Confedilizia, **Giorgio Spaziani Testa**, «i nuovi dati indicano che la detrazione del 110% inizia ad essere utilizzata. In vista della legge di bilancio, richiamiamo l'attenzione sulla necessità di rinnovare e ordinare tutto il sistema degli incentivi per gli interventi sugli immobili, per ciascuno confermando la possibilità di avvalersi della cessione del credito e dello sconto in fattura».



Peso:1-10%,29-44%



© Riproduzione riservata

I numeri del superbonus a confronto

+Data	3/8/2021	31/8/2021
Numero asseverazioni	32.065	37.128
Ammontare ammesso a detrazione di progetto	4,7 mld di euro	5,68 mld di euro
Ammontare detrazione 110% di progetto	5,2 mld	6,2 mld
Ammontare ammesso a detrazione realizzati	3,29 mld	3,9 mld
Ammontare detrazione 110% realizzati	3,6 mld	4,3 mld
Edifici condominiali		
N. interventi	3.982	4.844
Ammontare ammesso a detrazione di progetto	2,1 mld	2,6 mld
Ammontare ammesso a detrazione realizzati	1,29 mld	1,58 mld
Edifici unifamiliari		
N. interventi	16.573	19.072
Ammontare ammesso a detrazione di progetto	1,6 mld	1,87 mld
Ammontare ammesso a detrazione realizzati	1,2 mld	1,4 mld
Unità immobiliare indipendente		
N. interventi	11.510	13.212
Ammontare ammesso a detrazione di progetto	1 mld	1,16 mld
Ammontare ammesso a detrazione realizzati	772,65 mln	895,49 mln

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Enea



Peso:1-10%,29-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

CANTIERIZZAZIONE OPERE NEL PRIMO TRIMESTRE 2022
**SIAMO AL 22° PIANO PER IL SUD MA FINORA
NESSUNO È ARRIVATO IN CIMA AL GRATTACIELO**

di **ERCOLE INCALZA** a pagina V

OCCORRE LA CANTIERIZZAZIONE DELLE OPERE ENTRO IL PRIMO TRIMESTRE 2022

Siamo al 22° piano per il Sud, ma finora nessuno è arrivato in cima al grattacielo

Il pacchetto conferma le risorse destinate al rafforzamento della progettazione territoriale. Inoltre prevede un piano di perequazione infrastrutturale

Il Presidente Draghi sa bene che la gente del Mezzogiorno da tempo, anzi da molto tempo, non crede più nei "Piani"

di **ERCOLE INCALZA**

Apprendiamo da varie fonti di stampa che nel Decreto Legge infrastrutture è presente per la ventiduesima volta una chiara e mirata volontà del Governo a realizzare un Piano per il Sud. In particolare "il pacchetto Sud conferma le risorse destinate al rafforzamento della progettazione territoriale. Inoltre prevede un piano di perequazione infrastrutturale. La prima fase sarà la ricognizione per individuare i divari più gravi e sarà svolta dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili di intesa con le Regioni e con gli Enti territoriali. Poi la Presidenza del Consiglio metterà a punto un vero e proprio piano di perequazione per ridurre le carenze più gravi in collaborazione con i tre Ministri delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, delle Regioni e del Mezzogiorno. Tale piano riserverà particolare attenzione all'edilizia scolastica, sanitaria, alle infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali". Da quando seguono strumenti di pianificazione territoriale ho avuto modo di leggere:

- Ipotesi di Piano per il rilancio strategico del Mezzogiorno del Paese

- Piani organici per il riassetto funzionale delle aree periferiche ed insulari del Paese

- Piani supportati da apposite risorse da inserire sui bilanci ordinari dello Stato

- Piani supportati dal Fondo di Coesione e Sviluppo di cui quello relativo al periodo 2014 - 2020 pari a 54 miliardi di euro ha

avuto come attivazione della spesa un valore pari a soli 3.800 milioni di euro, mentre è in corso di definizione il Piano relativo al periodo 2021 - 2027

- Piani inseriti nelle azioni strategiche definite nelle varie edizioni delle Reti Trans European Network (TEN - T), quella approvata nel 2004 in cui il Corridoio Berlino - Palermo si caratterizzava come "il cordone ombelicale tra l'Unione Europea e l'area meridionale dell'Italia" e quella approvata nel 2013 in cui il Corridoio Berlino - Palermo si arricchiva di un'antenna verso la Puglia attraverso l'asse Napoli - Bari - Taranto - Brindisi - Lecce e in cui trova spazio il ruolo dei nodi metropolitani e logistici come le aree urbane di Palermo, la città dello Stretto, di Napoli e di Bari e come i porti di Augusta, Gioia Tauro, Napoli, Bari, Taranto e Brindisi

- Piani, specialmente quelli prodotti negli ultimi sei anni da Ministri del Sud come la Ministra Barbara Lezzi o il Ministro Giuseppe Provenzano che, in realtà, erano caratterizzati da una chiara elencazione di buone intenzioni e contenevano sempre una condizione vincolante: le risorse destinate al Sud dovevano essere almeno pari al 30% dell'intero importo che lo Stato destinava per gli investimenti infrastrutturali del Paese



Superficie 68 %

•Piani mirati alla perequazione territoriale, in cui tutta la documentazione disponibile è ricca solo di buone intenzioni, di impegni legati alla redazione di apposite norme alcune delle quali varate con il Federalismo fiscale ma mai rese davvero operative. In questa mia ricerca di “concretezza” ho trovato solo una esperienza interessante purtroppo non nel Mezzogiorno del Paese ma nella Regione Emilia Romagna; in particolare nel Piano della Perequazione Territoriale della Provincia di Bologna del 2008. In questo caso lo strumento invocato ed avviato a realizzazione fa riferimento allo strumento del tutto nuovo introdotto dalla Legge Urbanistica Regionale n. 20/2000 contestualmente alla promozione degli Accordi territoriali tra Comuni e Province, che fa riferimento alla possibilità di costituire un fondo comune, finanziato dagli enti locali con risorse proprie o con quote dei proventi degli oneri di urbanizzazione e delle entrate fiscali conseguenti alla realizzazione degli interventi concordati. In sostanza la perequazione territoriale concerne, nel caso specifico, la compensazione degli effetti indotti dalle scelte di pianificazione di area vasta, e concretamente si traduce nella condivisione sovracomunale, tramite un fondo, di tutti gli oneri (spese) ed onori (entrate) connessi alla realizzazione di un determinato progetto di assetto e sviluppo territoriale.

•Sempre in merito alla perequazione territoriale oltre ad altre esperienze sempre limitate all'interno di ambiti provinciali o regionali (tutte avvenute sempre nelle aree settentrionali del Paese) non posso non ammettere che emerga un primo bilancio non del tutto soddisfacente. Emerge, in particolare, un'applicazione abbastanza disomogenea tra le diverse realtà istituzionali, soprattutto per quanto riguarda le voci di entrata e le quote di ciascuna di esse attribuite al fondo, che rischia di vanificare lo scopo della perequazione, in quanto è necessario un quantitativo di risorse minime per poter percepire i benefici della costituzione di un fondo. Si presenta quindi l'esigenza di formulare un sistema di perequazione territoriale più strutturato, che richieda la definizione di regole comuni e requisiti minimi, da applicare uniformemente sul territorio provinciale.

•Piani supportati da Intese tra Stato e singole Regioni in cui vengono invocati obiettivi mirati alla perequazione territoriale all'interno delle singole realtà regionali ma prive di logiche e di strumenti capaci di dare concreta applicazione a precise azioni. Ripeto gli unici esempi li troviamo al Nord, ultimamente anche nella Regione Veneto. Ma mai, ribadisco mai, un processo di pianificazione allargato all'intero sistema Paese.

Potrei continuare in questa esposizione di esperienze che rientrano, purtroppo,

sempre nell'assurdo album delle “buone intenzioni” e, soprattutto, ricordo che sarebbe quanto meno più facile, invece di invocare strumenti, attuare progetti già definiti o disponibili come, solo a titolo di esempio:

- 1.L'adeguamento funzionale del porto di Augusta
- 2.Il ponte sullo Stretto di Messina
- 3.Gli assi stradali Palermo – Agrigento, Agrigento – Caltanissetta, Ragusa – Catania
- 4.Le reti metropolitane di Palermo e di Catania
- 5.La strada statale 106 Ionica
- 6.Il collegamento funzionale tra il porto di Napoli e la piastra logistica Nola – Marcianise
- 7.L'asse ferroviario adriatico attraverso la realizzazione del segmento Lesina – Termoli
- 8.Il completamento funzionale della metropolitana di Napoli con la interazione delle reti ferroviarie locali (Cumana, Circumflegrea, Circumvesuviana, Alifana)
- 9.Riaspetto funzionale dell'area metropolitana di Taranto
- 10.Completamento dell'asse stradale 131 Cagliari – Sassari (Carlo Felice)
- 11.Riaspetto gestionale del trasporto pubblico locale nell'intero assetto meridionale

Mi fermo qui ma esistono molti altri interventi che, senza ricorrere alla nomina di Commissari, potrebbero davvero, se avviati a realizzazione con l'apertura dei cantieri entro 90 giorni (per evitare equivoci ripeto entro novanta giorni), rappresentare la vera risposta sia alle esigenze del Mezzogiorno, sia ad un primo tentativo, anche se minimo, di perequazione infrastrutturale.

Qualcuno si meraviglierà che un maniaco della pianificazione come me possa invece invocare il ricorso al superamento di processi pianificatori; il motivo è molto semplice: ho, in modo sintetico, elencato la ricchezza di atti pianificatori e la povertà di atti concreti capaci di trasformare le intuizioni programmatiche in cantieri; solo con lo strumento della Legge 443/2001 (Legge Obiettivo) si è cercato di interrompere questa naturale atarassia, questo blocco degli investimenti, ma questo è durato solo 13 anni poi si è ricaduti nel torpore più patologico.

Confido sempre nella analisi concreta ed obiettiva del Presidente Draghi e sono sicuro che, anche se le leggi affronteranno e definiranno “Piani e Perequazioni Territoriali”, l'indicatore, sulla reale risposta all'attuazione del PNR e delle varie iniziative strutturali ed infrastrutturali mirate al rilancio del vasto territorio meridionale, sarà solo una: la misurabile cantierizzazione delle opere entro il primo trimestre del 2022.

Il Presidente Draghi sa bene che la gente del Mezzogiorno da tempo, anzi da molto tempo, non crede più nei “Piani” e questo è davvero pericoloso.

CONFCOMMERCIO

di Lia Romagno

Pil e reddito Il Sud perde terreno

Dossier della Confcommercio: il Sud su Pil e reddito perde terreno con il Nord
a pagina XII

IL RAPPORTO DI CONFCOMMERCIO SULLA OCCUPAZIONE E SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO **SUD, CRESCE IL GAP CON IL RESTO D'ITALIA E IN 25 ANNI 1,6 MILIONI DI GIOVANI IN FUGA**

Una "perdita di peso" imputabile in gran parte alla burocrazia elefantica, all'illegalità, alle carenze nelle infrastrutture

Il peso del suo Pil sul totale nazionale è passato da poco più del 24% al 22%, il reddito pro capite è inchiodato a 18.200 euro, la metà del Nord, e l'occupazione è cresciuta quattro volte di meno

di **LIA ROMAGNO**

Negli ultimi 25 anni il Mezzogiorno si è progressivamente allontanato dal resto del Paese e dell'Europa. Il peso del suo Pil sul totale nazionale è passato da poco più del 24% al 22%, il reddito pro capite della popolazione è inchiodato a 18.200 euro, circa la metà rispetto ai 34.300 del Nord Ovest e ai 32.900 del Nord Est.

E non finisce qui: l'occupazione è cresciuta 4 volte in meno della media nazionale (4,1% contro il 16,4%, e il divario diventa più ampio rispetto alle regioni del Centro e del Nord) mentre mancano all'appello 1,6 milioni di giovani, con le conseguenze che ne derivano proprio sul livello di occupazione, sulla produttività e quindi sulle possibilità di sviluppo.

L'ANALISI

È la fotografia scattata dalla

Confcommercio nell'analisi dell'Ufficio studi che ha messo a fuoco l'occupazione e l'economia del Sud.

La progressiva "perdita di peso" del Pil meridionale è imputabile principalmente alla riduzione della produttività dovuta agli storici problemi di contesto - dalla burocrazia elefantica alla micro illegalità, dalle carenze nelle infrastrutture materiali e immateriali alla qualità del capitale umano - e la riduzione degli occupati, dovuta anche al calo della popolazione.

Dal 2008 in poi, rileva l'analisi, il prodotto pro capite reale di un meridionale, rispetto a un abitante del Nord Est, è sceso da 0,55 a 0,53. L'intervento sui "difetti" elencati - e il loro "aggiustamento", sostiene la Confedera-

zione imprenditoriale, porterebbe una crescita del prodotto lordo di oltre il 20%. E a una conseguente riduzione dello storico divario con la riconnessione socio-economica del Sud al resto del Paese e all'Europa.

Intanto già prima della crisi economica il Mezzogiorno cresceva "a scartamento ridotto", con una differenza di tre decimi di punto annui rispetto alla media italiana tra il



1996 e il 2007: 1,2% a fronte dell'1,5%. E la forbice si è ulteriormente ampliata tra il 2008 e il 2019, passando a sei decimi di punto: -0,9 al Sud, -0,3% all'anno la media Paese.

La nuova crisi provocata dal Covid ha infierito su un tessuto già fortemente provato, anche se i numeri registrano maggiori danni al Nord, che ha subito maggiormente il blocco delle attività produttive (-8,4% il Pil meridionale, -9,1% quello settentrionale).

LA SCOMMESSA

La scommessa, puntualizza Confcommercio, è porre le condizioni per scongiurare il pericolo che nel dopo pandemia si torni a crescere "agli insufficienti tassi di del passato".

Una scommessa che ora può far conto sugli 82 miliardi che il Piano nazionale di ripresa e resilienza destina proprio alla ripartenza del Mezzogiorno. Risorse che, secondo il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, «permettono di sviluppare e innovare le infrastrutture di quest'area. E migliori infrastrutture significano anche migliore offerta turistica che è la straordinaria risorsa del meridione». Un giacimento enorme, quello turistico, che tuttavia il Mezzogiorno non ha finora messo a frutto.

L'ADDIO DEI GIOVANI

L'analisi mette poi l'accento sul rapporto tra l'occupazione e la perdita di popolazione, soprattutto giovanile, sofferta dal Sud. «Non deve sfuggire - si sottolinea - che il tema della produttività, quello delle condizioni economiche e sociali di vita e, infine, quello della scelta di risiedere o piuttosto di emigrare, sono strettamente collegati».

Oltre che sul Pil, infatti, negli ultimi 25 anni si è ridotto anche il peso del Mezzogiorno sulla popolazione: dal 36,3% al 33,8%. Senza contare che la perdita nel saldo complessivo di 1,4 milioni di giovani che l'Italia ha registrato in questo arco temporale chiama in causa proprio il Sud, che rispetto alle altre ripartizioni territoriali ha registrato un vero e proprio crollo, perdendone oltre 1,6 milioni. La dinamica italiana che dal 2015 registra la riduzione della popolazione, quindi, chiama in causa esclusivamente la demografia meridionale.

DONNE AI MARGINI

«La prima fonte della crescita ha radici nella dinamica della demografia - si sottolinea - Le condizioni e le prospettive di vita e di lavoro del nostro Sud disincentivano le scelte delle donne in termini di partecipazione al mercato del lavoro, ne riducono le scelte di maternità, incoraggiano sistematicamente l'emigrazione dei giovani meridionali verso altre regioni».

Se fino agli anni Novanta era il Nord la meta dei migranti meridionali, ora la rotta punta oltre i confini, dove ormai guardano anche i settentrionali. Un alto tasso di disoccupazione e una minore partecipazione - con le donne ai margini anche per la mancanza di asili nido e scuole di infanzia che le costringono a scegliere tra il lavoro e la cura familiare - caratterizzano il mercato del lavoro del Mezzogiorno.

Ma è la variazione del numero degli occupati totali a dare misura della fragilità della sua economia: a fronte di una crescita del 16% delle unità standard di lavoro dell'Italia, l'occupazione al Sud cresce appena del 4,1%, una situazione che appare ancora più desolante nel confronto con il resto del Paese, dove il Nord Est segna una crescita del 18,3%, del 25% il Nord Ovest e del 23,2% il Centro. E la dinamica demografica ha le sue responsabilità.

«Incentivi all'occupazione meridionale, decontribuzioni e regimi di favore avranno progressivamente minore efficacia a fronte di un bacino di occupati potenziali che si restringe per cause più profonde di demografia e di contesto sociale e produttivo», considera Confcommercio.

PIL PRO CAPITE PER ABITANTE

migliaia di euro a prezzi costanti del 2020

	1995	2007	2019	2020
Nord-Ovest	34,2	38,9	37,6	34,3
Nord-Est	32,7	37,5	36,1	32,9
Centro	31,1	36,6	32,9	30,2
Sud	18,8	21,6	19,8	18,2
Italia	27,7	32,1	30,3	27,8
Sud/Nord-Ovest x 100	54,9	55,4	52,6	53,1

Fonte: Elaborazioni USC su dati Istat.

Illustrazione di Giulio Poggesci

PIL REALE: V.M.A % DI PERIODO E ANNUALE

	1996-2007	2008-2019	2020
Nord-Ovest	1,4	0,0	-9,1
Nord-Est	1,8	0,0	-9,1
Centro	1,7	-0,5	-8,8
Sud	1,2	-0,9	-8,4
Italia	1,5	-0,3	-8,9

Fonte: elaborazioni USC su dati Istat.

Illustrazione di Giulio Poggesci

OCUPATI TOTALI E OCUPATI DIPENDENTI (UNITÀ STANDARD DI LAVORO, ULA) PER MACRO-RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE (000 E VAR. %)

	1995		2019		1995-2019		2020 (*)
	Dati in migliaia				Var. %		
	Totale	di cui dip.	Totale	di cui dip.	Totale	di cui dip.	Occ. tot
Nord-Ovest	6.374	4.766	7.539	5.859	18,3	22,9	-2,1
Nord-Est	4.515	3.294	5.643	4.345	25,0	31,9	-2,0
Centro	4.448	3.273	5.480	4.189	23,2	28,0	-1,9
Sud	6.567	4.534	6.835	5.085	4,1	12,2	-2,1
Italia	21.910	15.867	25.497	19.478	16,4	22,8	-2,1

(*) stima preliminare Istat misurata in termini di numero di occupati rispetto all'anno precedente.

Fonte: elaborazioni USC su dati Istat.

Illustrazione di Giulio Poggesci

Lo prevede il dl in materia di infrastrutture e codice della strada approvato dal governo

Comuni del Sud, fuori le idee

Transizione verde e digitale: progetti finanziati con 120 mln

DI ANDREA MASCOLINI

Un fondo da 120 milioni nel 2022 per lo svolgimento di concorsi di progettazione e di idee per acquisire proposte progettuali da finanziare a favore di comuni del centro-sud fino a 30 mila abitanti e in vista della programmazione dei fondi strutturali 2021/2027. Lo prevede la bozza di decreto-legge su infrastrutture, trasporti, circolazione stradale, ministero delle infrastrutture, Consiglio superiore dei lavori pubblici e Ansfisa (l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali, cui sono trasferite risorse in capo a uffici delle Infrastrutture), approvato ieri dal consiglio dei ministri (si veda quanto anticipato su *ItaliaOggi* dell'1 e 2 settembre 2021 per la parte relativa al codice della strada). Un provvedimento a largo spettro che tratta anche il tema della cosiddetta «perequazione infrastrutturale», per assicurare il recupero del divario infrastrutturale tra le diverse aree geografiche del territorio nazionale, anche infra-regionali, e garantire adeguati livelli essenziali di infrastrutturazione e dei servizi, avviando una ricognizione dello

stato dell'arte finalizzata alla definizione delle risorse da stanziare per attuare gli interventi necessari. Di interesse è anche la disciplina, proposta dal ministero per il Sud, che intende agevolare la progettazione territoriale nei comuni delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia nonché in quelli ricompresi nella mappatura aree interne, in vista dell'avvio del ciclo di programmazione 2021/2027 dei fondi strutturali e del Fondo sviluppo e coesione e della partecipazione ai bandi attuativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). In particolare si istituisce un fondo (16,5 milioni per il 2021 e 120 per il 2022) per lo svolgimento di concorsi progettazione e idee per la coesione territoriale cui potranno accedere tutti i comuni o le unioni di comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti, ivi compresi quelli caratterizzati da deficit strutturali, pre-dissesto e dissesto. Le risorse, assegnate dall'Agenzia per la coesione territoriale, saranno impegnate mediante la messa a bando, entro e non oltre sei mesi dall'assegnazione delle risorse, anche per il tramite di società in house, di premi per l'acquisizione di proposte progettuali, secondo le procedure di evidenza pubblica del codice appalti. Le proposte progettuali, poi acquisite dagli enti beneficiari che le utilizzeranno per lo

sviluppo successivo, dovranno servire a realizzare almeno uno dei seguenti obiettivi: la transizione verde dell'economia locale, la trasformazione digitale dei servizi, la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che

assicuri lo sviluppo armonico dei territori, anche dal punto di vista infrastrutturale. Nel settore dei lavori o si utilizzerà l'appalto integrato (progettazione esecutiva e costruzioni), o si affiderà al vincitore del concorso «la realizzazione dei successivi livelli di progettazione, con procedura negoziata senza bando, sempre che il soggetto sia in possesso dei requisiti di capacità tecnico-professionale ed economica previsti nel bando in rapporto ai livelli progettuali da sviluppare». L'Agenzia per la coesione territoriale, che curerà anche la gestione dell'esecuzione degli interventi, il monitoraggio e la rendicontazione, predisporrà con l'Anac un bando tipo da utilizzare per i concorsi; presso l'Agenzia sarà istituito anche un albo di commissari per le Commissioni valutatrici delle proposte progettuali e saranno definiti anche «i gettoni di presenza spettanti ai singoli commissari e le relative modalità di pagamento».

© Riproduzione riservata



Il logo di Ansfisa



CONFCOMMERCIO

**Sud senza giovani:
1,6 milioni in meno**

Arena a pagina 15

Fuga dei giovani dal Sud: sono 1,6 milioni in meno

La mancanza di lavoro spinge al trasferimento e provoca un ulteriore impoverimento delle regioni del Mezzogiorno
Sangalli: puntare sul turismo per invertire la rotta

CINZIA ARENA

La "questione meridionale" negli ultimi 25 anni è diventata un vero e proprio buco nero che ha spinto milioni di giovani a fare le valigie per trovare un lavoro. Accanto al fenomeno della fuga di cervelli all'estero si continua a registrare un'emigrazione interna dettata dalla mancanza di prospettive occupazionali. Un esodo di massa silenzioso ma costante. Un circolo vizioso che ha tagliato sempre di più il Paese in due, con le regioni del Mezzogiorno alle prese con un pesante spopolamento. A fotografare una situazione ormai cronicizzata ci ha pensato l'ufficio Studi di Confcommercio che ieri ha diffuso un report sull'«Economia e l'occupazione al Sud dal 1995 al

2020». In questo quarto di secolo il peso percentuale della ricchezza prodotta dal Mezzogiorno sul "totale Italia" si è ridotto passando dal 24 al 22% mentre il Pil procapite è rimasto intorno alla metà di quello del Nord. Nel 2020 era di poco superiore ai 18mila euro a fronte dei 34mila delle aree più ricche del Paese.

Ancora più allarmante la crescita zero dell'occupazione, con i giovani e le donne che risultato tagliati fuori dal mondo del lavoro. A conti fatti l'occupazione è cresciuta ad un ritmo lentissimo, un quarto rispetto alla media nazionale, vale a dire solo il 4,1% rispetto al 16,4%. La scarsa crescita degli occupati è la diretta conseguenza, e al tempo stesso la causa, della perdita di popolazione. Un vero e proprio crollo quantificato in 1,6 milioni di giovani che sono "spariti". L'andamento demografico segnala infatti nelle altre zone del Paese una percentuale di giovani più o meno costante negli ultimi 25 anni rispetto al totale dei residenti, mentre al Sud si è verificato un considerevole invecchiamento della popolazione. Eccesso di burocrazia, illegalità diffusa, carenze infrastrutturali e livelli di istruzione inferiori hanno contribuito ad acuire il divario geografico. Unico dato positivo, in un

quadro piuttosto preoccupante, è il minore impatto della crisi innescata dal Covid che si è fermato all'8,4% del Pil contro il calo del 9,1% registrato al Nord.

Le speranze di un cambio di rotta sono legate a doppio filo al Piano di ripresa e resilienza, ma serve una strategia mirata. «Rilancio dell'economia, grazie ai vaccini, e piano nazionale di ripresa sono un'opportunità irripetibile per il nostro Mezzogiorno. In particolare, le risorse del Pnrr destinate al Sud, circa 82 miliardi, permettono di sviluppare e innovare le infrastrutture di quest'area. E migliori infrastrutture significano anche migliore offerta turistica che è la straordinaria risorsa del meridione» ha detto il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, commentando i dati. Nonostante il boom di presenze di quest'estate i consumi dei turisti nelle regioni del Sud restano al di sotto delle aspettative e non riescono a "spingere l'economia". Solo per fare un esempio, in base ai dati Bankitalia e Istat, l'incidenza delle spese degli stranieri sui consumi interni si ferma al 2,3% nelle regioni del Mezzogiorno contro il 5,8% del Centro Italia e il 5,1% del Nord-Ovest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture e turismo per il rilancio

10 milioni

I giovani che vivono oggi in Italia: dal 1995 ad oggi nel Mezzogiorno ce ne sono 1,6 milioni in meno

82 miliardi

Le risorse del Pnrr destinate al Sud: in particolare serviranno a potenziare le infrastrutture per attirare turisti

18mila

Il Pil procapite del Mezzogiorno, nel Nord-Ovest supera i 34mila euro, nel Nord-Est sfiora i 33mila



DL INFRASTRUTTURE

**Il Governo sblocca
4,6 miliardi
per compensare
gli squilibri
strutturali al Sud**

Santilli — a pag. 2

Sud, il governo sblocca 4,6 miliardi per gli squilibri infrastrutturali

il decreto approvato in Cdm. Entro novembre il ministero delle Infrastrutture individuerà le principali criticità ed entro marzo 2022 ok del Mef a un piano di ripartizione delle risorse. Raccordo con il Pnrr

Giorgio Santilli

Il governo rilancia - con il decreto legge infrastrutture approvato ieri dal Consiglio dei ministri - il piano di «perequazione infrastrutturale» per il Sud, previsto già dalla legge sul federalismo fiscale del 2009 e mai decollato, nonostante si sia provato a finanziarlo e a farlo partire a più riprese. In ballo ci sono i 4,6 miliardi in 12 anni (dal 2022 al 2033) già previsti, ma il governo Draghi dà maggiore concretezza all'operazione riducendo al minimo la fase di elaborazione di una serie di indici territoriali e prevedendo una ricognizione delle principali criticità, ad opera del ministero delle Infrastrutture, entro novembre 2021, e poi l'approvazione di un piano di ripartizione delle risorse, a cura del Mef, entro marzo 2022. Nei trenta giorni successivi, i singoli ministeri dovranno presentare l'elenco di interventi aggiuntivi, cioè non ancora finanziati da altre leggi o piani. Il piano si dovrà comunque raccordare alle priorità definite dal Pnrr e dal Piano nazionale complementare (Pnc) strettamente connesso. Per aprile 2022 dovrebbe quindi decollare un piano Sud aggiuntivo puntuale chiamato a intervenire soprattutto su scuole, assistenza sanitaria, strade, autostrade, ferrovie, porti e aeroporti.

Progettazione territoriale

A questo si aggiunge il rilancio di un'altra norma rimasta finora lettera morta, quella prevista dall'articolo 10 sulla «progettazione territoriale». Si tratta di 123,5 milioni (la cifra non deve sembrare bassa perché gli incarichi di progettazione

hanno un importo molto più limitato di quelli dei lavori) da destinare fra il 2022 e il 2023 alla creazione di un parco progetti dei piccoli comuni del Sud con meno di 30mila abitanti. L'importo è diviso fra le diverse classi demografiche comunali: 19,5 milioni circa vanno ai comuni che abbiano fino a mille abitanti, 43,2 milioni a comuni tra 1001 e 5mila abitanti, 24,5 milioni per i comuni fra 5.001 e 10mila abitanti, 21,7 milioni ai comuni fra 10.001 e 20mila abitanti, 8,74 milioni per comuni fra 20.001 e 30mila abitanti. Ci sono poi poco meno di 5,9 milioni destinati a premi per concorsi di progettazione: il meccanismo che sulla carta appare virtuoso è che i comuni assegnatari dovranno pubblicare bandi di gara (anche tramite società in house) che prevedano premi per acquisire proposte progettuali. La procedura va completata in sei mesi per non perdere i fondi, che sarebbero passati ad altre iniziative.

Ricercatori e tecnologi per la sostenibilità al Mims

Viene creata su proposta del ministro Giovannini, una nuova struttura alle dipendenze dirette del ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims), il Centro per l'innovazione e la sostenibilità in materia di infrastrutture e mobilità, composta di cinque ricercatori, cinque tecnologi, cinque primi ricercatori, cinque primi tecnologi, due dirigenti tecnologi e due dirigenti di ricerca, tutti inquadrati presso il ministero per un costo che a regime sarà di circa 1,8 milioni annui. Il Cismi dovrà contribuire alla realizzazione degli interventi del Pnrr, promuovendo e incrementando «attività di

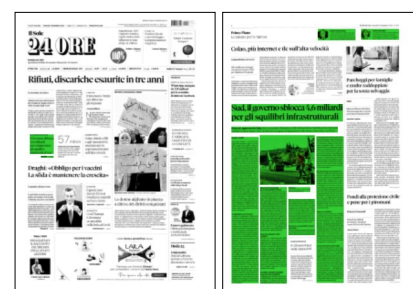
studio, di ricerca e di sviluppo nel settore della sostenibilità delle infrastrutture e della mobilità».

Sicurezza impianti a funi e gallerie

Previsto un rafforzamento delle competenze e del ruolo di Ansfisa, l'agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali. In particolare vengono trasferite all'Agenzia le competenze e le sei unità di personale degli Ustif, gli uffici del ministero delle Infrastrutture che sovrintendono alla sicurezza degli impianti fissi (a fune, funivie, funicolari, ascensori, scale mobili, metropolitane e tranvie). Anche la Commissione permanente per le gallerie viene spostata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ad Ansfisa.

Comitato speciale Consiglio superiore lavori pubblici

Si aggiunge un settimo componente ministeriale, per il ministero della Difesa, al comitato speciale del consiglio superiore dei lavori pubblici che sarà uno snodo fondamentale e una camera di compensazione dei conflitti nell'iter di approvazione dei progetti del Pnrr. I membri saranno 29, tutti di nuova nomina. Avrà un ruolo decisivo nella «corsia



veloce» prevista dall'articolo 44 del decreto semplificazioni, in particolare proponendo integrazioni e correzioni a progetti che dovessero incontrare obiezioni prima, durante e dopo la conferenza di servizi.

Sicurezza e capacità ferroviaria con Ertms

Previsto il rafforzamento del sistema di controllo elettronico della marcia dei treni Ertms (European Rail Traffic Management System), già considerato prioritario fra gli investimenti ferroviari del Pnrr, che ne prevede l'accelerazione sull'intera rete ferroviaria principale (oggi c'è solo sull'Alta velocità). La norma prevede un ulteriore stanziamento di 300 milioni in cinque anni destinato alle imprese ferroviarie per l'installazione dei sottosistemi nelle cabine di guida dei treni. Oltre alla sicurezza, l'Ertms consente anche una maggiore regolarità del traffico (riduzione dei ritardi) e un forte aumento della capacità della rete ferroviaria: più treni a parità di infrastrutture.

Decreto Franco per risorse Pnrr

L'articolo 9 rafforza la funzione del decreto Franco (si veda Il Sole 24 Ore del 13 agosto) come strumento di ripartizione interna delle risorse del Pnrr, salvo stabilire che «relativamente alle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, le risorse necessarie all'attuazione del Piano sono assegnate annualmente sulla base del cronoprogramma finanziario degli interventi cui esse sono destinate». Le risorse Fsc, che costituiscono 15,6 miliardi del totale di 191,5 miliardi del Pnrr, avranno quindi bisogno di una ulteriore assegnazione anno per anno. Il decreto Franco è alla registrazione della Corte dei conti.

Imprese marittime

Vengono introdotti nuovi obblighi di segnalazione di navi attraccate in porto che presentino anomalie e possano rappresentare un pericolo per la sicurezza o per l'ambiente marino. Assegnati 37 milioni per re-

alizzare interventi infrastrutturali finalizzati a incrementare le capacità delle banchine e il traffico di traghetti nello Stretto di Messina. Previste inoltre eventuali risorse per indennizzi relativi ai mancati traffici causa Covid ai concessionari gestori di stazioni marittime e servizi di supporto a passeggeri.

Concessionarie autostradali

È saltata la disposizione che compensava i mancati aumenti tariffari delle autostrade A24 e A25 (gestite del gruppo Toto) con un rinvio del pagamento dei canoni a fine concessione, quando la gestione autostradale sarebbe stata messa in gara. Per le concessionarie autostradali resta la sola norma che rinvia dal 31 luglio al 31 dicembre 2021 il termine per il perfezionamento dell'aggiornamento dei piani economici finanziari presentati. È anche prorogata di due anni la durata delle concessioni relative ai servizi di distribuzione di carbolubrificanti e ai servizi di ristoro sulla rete autostradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



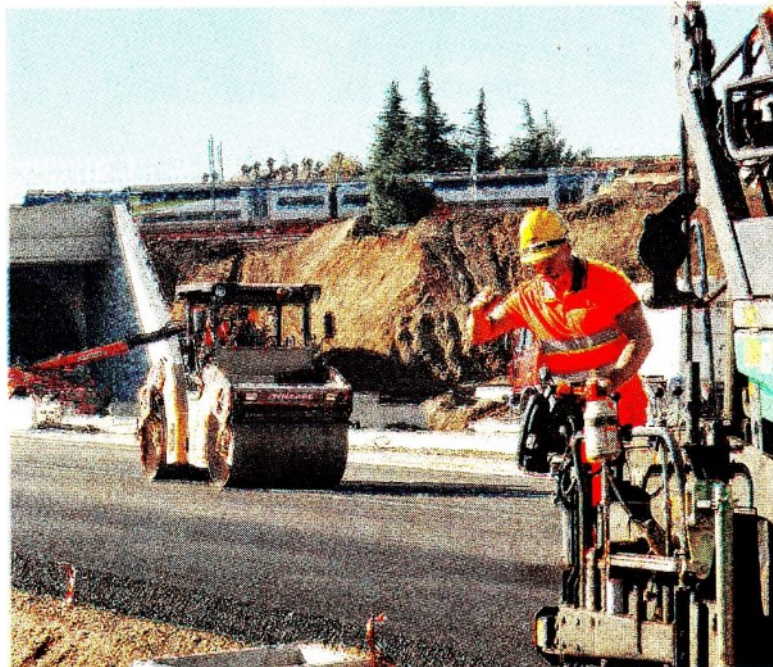
ENRICO GIOVANNINI

«Il provvedimento odierno è in coerenza con la nuova visione del Ministero e le strategie del Governo», ha detto il ministro delle Infrastrutture



MARA CARFAGNA

«Il capitolo Sud del DI Infrastrutture è una svolta nel superamento delle diseguaglianze tra Nord e Mezzogiorno», ha detto la ministra per il Sud



IMAGOECONOMICA

Meridione.

In arrivo risorse per colmare il gap infrastrutturale del Sud

Incentivi e sgravi fiscali che servono alle Pmi per resistere agli attacchi

Difendersi dalle cyberwar / 1

Alessandro Curioni

Il costo medio per un'azienda vittima di un violazione ha raggiunto la cifra record di 4,24 milioni di dollari con una crescita del 10% nel giro di dodici mesi. Il dato emerge da una ricerca commissionata da IBM su un campione di 500 aziende e resa nota a fine luglio di quest'anno.

In particolare, emergono tre aspetti interessanti. Il primo riguarda una differenza sostanziale in termini di danno subito tra gli incidenti in cui lo *smart working* ha giocato un ruolo e quelli in cui non è stato indicato come elemento significativo. Nella prima circostanza il costo ha raggiunto i 4,96 milioni di dollari, nella seconda, invece, scende a 3,89 milioni. Sembra dunque che le organizzazioni abbiano fatto molta fatica a adattare la propria gestione della *cybersecurity* alle mutate condizioni lavorative. Evidentemente, nel momento in cui l'incidente è fuori dal perimetro fisico dell'azienda i tempi di reazioni sono più lenti e la capacità di riconoscere tempestivamente l'attacco risulta compromessa.

Il secondo aspetto significativo riguarda gli effetti sugli operatori del settore sanitario per i quali una violazione comporta un livello di danno che si attesta a 9,23 milioni di dollari, oltre il doppio rispetto a qualsiasi altra organizzazione. Questo dato è allineato a quanto comunicato dalla Commissione Europea che, nel segnalare come gli attacchi informatici su larga scala in Europa sono stati 756 nel 2020 contro i 432 del 2019, ha confermato che le strutture sanitarie sono risultate le più colpite.

Il terzo elemento è l'ennesima conferma di come il fattore umano sia ancora l'anello debole della catena. Il furto di credenziali-utente è ancora la causa più comune di incidenti e allo stesso modo i dati personali dei clienti (come nome e cognome, e-mail e password) sono coinvolti nel 44% dei casi. La combinazione di questi due fattori finisce per produrre un circolo vizioso perché offre ai criminali i mezzi per ulteriori futuri attacchi. Quest'ultimo dato conferma quanto riportato nel report Verizon dello scorso maggio dal quale emergeva che nell'85% delle violazioni è coinvolto il fattore umano sfruttato dai criminali attraverso diverse forme di *social engineering*, in particolare tramite *phishing*, presente nel 36% dei casi, oppure con la compromissione di email lavorative.

In questo scenario si inserisce la progressiva difficoltà delle aziende specializzate nel fare fronte alle richieste di supporto che arrivano dalle vittime degli attacchi. A questo proposito è emblematico il recente caso delle tre principali società di *cybersecurity* olandesi (Eye, Hunt & Hackett e Northwave) che hanno chiesto un intervento governativo in quanto non più in grado di soddisfare le richieste. Forse è tempo che i governi si attivino concretamente e questo non implica soltanto legiferare, ma anche assumere iniziative "pratiche".

Un primo intervento potrebbe riguardare agevolazioni fiscali per investimenti e spese sostenute dalle organizzazioni per elevare il livello di *cybersecurity*, in particolare per le PMI che del nostro tessuto economico sono la spina dorsale. Purtroppo, la piccola e media azienda italiana spende poco o niente per limiti culturali che la spingono a considerare la sicurezza informatica un costo evitabile se non superfluo. In realtà proprio le PMI rischiano di diventare la testa di ponte per i criminali quando puntano a colpire obiettivi più significativi: l'oscuro fornitore diventa un inconsapevole cavallo di Troia. Per questo un piano di rilevanti agevolazioni fiscali potrebbe essere un passo importante per convincerla ad affrontare la questione.

Una seconda azione, di respiro più ampio, potrebbe riguardare la formazione delle professionalità necessarie all'erogazione dei servizi. Una grande occasione potrebbe essere rappresentata dal piano annunciato dal governo per gli ITS. Gli istituti tecnici dovrebbero ricevere fondi di una certa entità, ma dovrebbero anche essere incentivati a orientarne la spesa nella preparazione di figure che non soltanto sono richieste dal mercato, ma hanno una rilevanza strategica nel sistema Paese e i numeri di cui sopra rendono evidente come professionisti della *cybersecurity* oggi rientrino in questa categoria. In parallelo rendere in via definitiva l'educazione digitale una vera e propria materia di studio, perché una popolazione consapevole dei rischi connessi alle nuove tecnologie rappresenta la prima linea di difesa. Un discorso molto particolare riguarda poi una gestione evoluta del rischio cyber.

In questo senso un tema non trascurabile è quello delle assicurazioni. In questo senso gli operatori di settore fanno molta fatica perché vorrebbero approssimare il rischio cyber in modo tradizionale cercando poi di realizzare polizze essenzialmente tecnologiche quando probabilmente dovrebbero trattarlo come fosse il rischio incendio, furto, rapina. Tanto per fare un esempio, in futuro una buona polizza auto comprenderà anche il rischio cyber. Per quale ragione? La maggior parte degli autoveicoli sono iper-informatizzati (una vettura conta tra le cinque e le nove possibilità di connessione). In futuro le abitazioni saranno invase da oggetti smart, suscettibili di rischi non diversi da quelli delle auto.



Superficie 30 %

Abbiamo detto che l'ostacolo è rappresentato dall'impossibilità di applicare le normali tecniche attuariali alla valutazione del rischio cyber, quindi è essenziale trovare nuove forme.

La soluzione nel breve termine può essere quella di costruire delle *partnership*. Creare accordi con aziende specializzate da un lato e sfruttare il canale rappresentato dagli stessi produttori per veicolare la propria proposta. In fondo un produttore di auto potrebbe considerare una buona pubblicità quella di proporre la copertura cyber per le sue auto e un analogo ragionamento potrebbe essere fatto da decine di altre imprese ormai pronte a invadere le case dei consumatori con oggetti smart.

Sul mercato aziendale, invece, *outsourcer* di servizi informatici potrebbero essere i primi ad aggiungere al loro portafoglio di offerta un'assicurazione specifica. Dal punto di vista dell'assicurazione si tratterebbe di valutare un singolo operatore (il *cloud provider* o l'*outsourcer*), operazione più semplice. Ovviamente non si tratterebbe di coperture globali, ma "qualcosa" è sempre meglio di "niente".

Molto resta da fare e in diversi ambiti, purtroppo gli anni passati a fare dichiarazioni non seguite da azioni concrete sono un fardello che in futuro costerà molti più soldi di quanto immaginiamo.

Terzo e ultimo articolo di una serie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE PUNTATE

L'esperto Alessandro Curioni, Presidente di Di.Gi. Academy e autore di diversi libri sulle cyber war (compreso un giallo di recente uscita) ci ha

condotti per 3 puntate (il 20, il 31 agosto e oggi) in un viaggio sugli attacchi informatici, i danni, i costi, i modi di difendersi e le possibili soluzioni per imprese e istituzioni.



Corte Ue Evasione fiscale e autoriciclaggio: la doppia sanzione è legittima

Valerio Vallefucio

—a pag. 29

La Corte di giustizia Ue salva il reato di autoriciclaggio

Denaro sporco

Reimpiego beni di origine illecita imputabile all'autore del reato presupposto

La vicenda: credito inesistente derivante da evasione fiscale

Valerio Vallefucio

L'autore del reato principale, nel caso di specie evasione fiscale, può essere imputato anche del delitto di riciclaggio. Questo il principio sancito ieri dalla Corte di giustizia dell'Unione europea che conferma quindi la legittimità della configurabilità del reato di autoriciclaggio negli ordinamenti di tutti i Paesi dell'Unione. La sentenza del 2 settembre 2021 sulla causa c/790/19 ha stabilito un principio estremamente importante in tema di prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo. La normativa europea deve essere interpretata nel senso che non osta una normativa nazionale che prevede che il reato di riciclaggio di capitali possa essere commesso dallo stesso autore dell'attività criminosa che ha generato i capitali.

La causa principale nasceva dal Tribunale superiore di Braşov in Romania che aveva emesso una condanna a pena definitiva per riciclaggio di capitali, per fatti commessi tra il 2009 e il 2013. I capitali derivavano da un reato di evasione fiscale commesso da un privato. Il trasferimento del denaro era stato effettuato in base

a un contratto di cessione del credito concluso fra l'imputato e la società di cui egli era amministratore e la società di cui era amministratore l'altro concorrente del reato.

Il giudice del rinvio riteneva che l'articolo 1, paragrafo 3, lettera a), della direttiva 2015/849 doveva essere interpretato nel senso che l'autore del reato di riciclaggio di capitali, che è per sua natura un reato di conseguenza derivante da un reato principale, non poteva essere quello del reato principale. Su questa base, sempre secondo il giudice remittente, ritenere che l'autore del reato principale poteva anche essere quello del reato di riciclaggio di capitali equivaleva a violare il principio del *ne bis in idem*, previsto dalla Carta europea dei diritti fondamentali dell'Unione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Qualora fosse passata tale interpretazione la sussistenza del reato di autoriciclaggio in tutti gli ordinamenti dei Paesi membri sarebbe stata non più legittima.

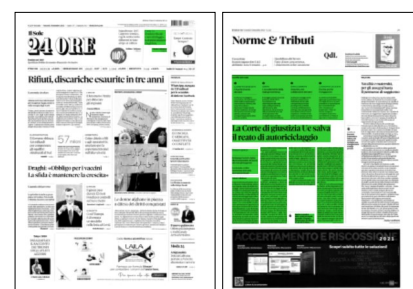
La Corte Ue, anche sulla base delle conclusioni dell'Avvocato generale, ha ritenuto invece che la formulazione contenuta nella normativa antiriciclaggio riguardava la conversione o il trasferimento di beni, effettuati essendo a conoscenza che essi provenivano da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche delle proprie azioni.

Da tale formulazione risulta che, affinché una persona possa essere considerata autrice di riciclaggio di

capitali, quest'ultima debba sapere che i beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione diretta all'attività. Pertanto tale requisito consiste unicamente nel richiedere che l'autore del reato di riciclaggio di capitali conosca l'origine criminale dei capitali interessati. Tale requisito è soddisfatto per quanto riguarda l'autore dell'attività criminosa da cui provengono i capitali, risultando peraltro dal tenore letterale della norma antiriciclaggio Ue che l'atto materiale di riciclaggio consiste, in particolare, nella conversione o nel trasferimento di beni, allo scopo di occultare o dissimulare la loro origine illecita.

Infine la Corte del Lussemburgo ha chiarito, al fine di garantire il rispetto del principio del divieto di *ne bis in idem*, che spetta al giudice della causa principale del merito verificare che i fatti materiali costitutivi del reato principale, ossia l'evasione fiscale, non siano identici a quelli per i quali l'imputato è stato perseguito. Una violazione del principio del *ne bis in idem* sarebbe esclusa nell'ipotesi in cui si constatasse che i fatti che hanno dato luogo al procedimento penale, a titolo di riciclaggio di capitali, non siano identici a quelli costitutivi del reato principale di evasione fiscale, ciò che invece è apparso emergere dai fatti di causa esaminati dalla Corte Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Spetta al giudice
della causa principale
garantire il rispetto
del principio del divieto
di «ne bis in idem»**

I confini del reato

1

LA DIRETTIVA 2018/1673

**Il trasferimento
dei beni**

Costituisce riciclaggio la conversione o il trasferimento di beni nella consapevolezza di provenienza criminosa, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche della propria condotta

2

I DIRITTI

**L'occultamento della
reale provenienza**

È riciclaggio, sempre secondo la direttiva 2018/1673, l'occultamento o la dissimulazione della reale natura, della provenienza, dell'ubicazione, della disposizione, del movimento, della proprietà dei beni o dei diritti sugli stessi nella consapevolezza che i beni provengono da attività illecita

3

BASTA IL SOSPETTO

**Acquisto, uso
o detenzione dei beni**

Costituisce riciclaggio anche l'acquisto, la detenzione o l'utilizzazione di beni nella consapevolezza che i beni provengono da un'attività criminosa. Gli Stati possono adottare misure per garantire la punibilità anche se l'autore sospettava o avrebbe dovuto essere a conoscenza che i beni provenivano da attività illecita

4

LA DIRETTIVA 2015/849

**Punita anche
l'istigazione**

La direttiva 2015/849 aggiunge la partecipazione a uno degli atti di cui ai punti precedenti e l'associazione per commettere tale atto, il tentativo di perpetrarlo, il fatto di aiutare, istigare o consigliare qualcuno a commetterlo o il fatto di agevolare l'esecuzione

Superbonus 110% Cappotto termico, regole antincendio differenti in base al tipo di edificio

Rollino e Tulipano

— a pag. 32

Cappotto, il poliuretano va rivestito contro il pericolo di incendio

Prevenzione. Le norme sono articolate e prestano particolare attenzione agli edifici più alti di 12 metri. Per ora sospeso l'obbligo del piano di sicurezza. Al di sotto dei 12 metri previste solo raccomandazioni

**Luca Rollino
Lidia Tulipano**

Il terribile incendio che ha devastato un edificio residenziale a Milano ha generato una notevole preoccupazione in merito alla sicurezza degli edifici in cui viviamo, compresi quelli di recente costruzione. Per quanti sono alle prese con lavori di riqualificazione energetica che interessano la facciata dell'edificio (ad esempio la realizzazione di un "cappotto" termico, una delle soluzioni previste nell'ambito del superbonus) il livello di apprensione è subito cresciuto: ci si è posti il problema del rischio connesso alla realizzazione di questo genere di sistema tecnologico.

Le norme antincendio

La legislazione italiana in materia, che ha subito una importante evoluzione nel tempo sino a giungere al moderno approccio prestazionale previsto dal Codice di prevenzione incendi (Dm 3 agosto 2015), prevede una suddivisione dei casi interessati dal rischio incendio (le cosiddette attività antincendio): per ciascuno è previsto un processo progettuale ben preciso, in funzione di quelle che sono le criticità connesse. Il corpus legislativo è molto articolato e complesso ma volendo semplificare si possono individuare alcuni capisaldi. Il primo obiettivo è limitare il rischio innesco, ovvero che un incendio possa in qualche modo generarsi. Poi, si deve poter operare per spegnere quanto prima un eventuale principio di incendio, evitan-

done la propagazione e avvisando attraverso allarmi sonori o luminosi gli occupanti. Questi devono poter fuggire attraverso vie di fuga sicure e protette, che per un periodo di tempo preciso (funzione del tipo di edificio considerato e delle attività in esso svolte) non devono essere invase da fumo, fiamme e calore. L'incendio può essere contenuto attraverso sistemi impiantistici, consentendo poi l'accesso dei Vigili del fuoco, il cui operato viene supportato il più possibile con accorgimenti progettuali edilizi, strutturali e impiantistici.

Le reazioni al fuoco

Nell'ambito della legislazione antincendio, la reazione al fuoco di un materiale edile o di un sistema tecnologico (quale appunto il "cappotto" termico) rappresenta solo uno degli elementi messi in campo per ridurre il rischio di danno alle persone o alle cose. La reazione al fuoco, che rappresenta il comportamento in presenza di un incendio o di un innesco, consente una suddivisione degli elementi tecnologici in funzione dell'essere più o meno incombustibili, e, in caso di combustione, in funzione del rilascio di sostanze tossiche o di gocce di materiale incandescente. La classificazione può essere fatta per il singolo materiale o, come nel caso del "cappotto" termico, per il sistema nel suo complesso: materiali isolanti non incombustibili (poliuretano o poliestirene), opportunamente protetti da appositi rivestimenti (come può essere anche il semplice intonaco

cementizio o rivestimenti in laterizio) hanno una reazione al fuoco adeguata a evitare la propagazione dell'incendio e a consentire l'esodo in tempi rapidi.

Edifici sopra i 12 metri

Tra gli interventi di riqualificazione energetica incentivati dal superbonus, la realizzazione dei "cappotti" termici è soggetta a precise indicazioni da parte della legislazione vigente (da gennaio 2019) in materia antincendio in caso di realizzazione di un nuovo edificio o di rifacimento della facciata per oltre il 50 per cento. Questo per edifici civili aventi altezza antincendio superiore a 12 metri (l'altezza antincendio è l'altezza massima tra strada di accesso e punto più alto da cui si può scappare dal fabbricato). Al di sotto vi sono raccomandazioni non direttamente cogenti, ma che è utile seguire per garantire la sicurezza degli occupanti e limitare il rischio di danno ai beni. Se rispettate, prescrizioni e indicazioni legislative sono sufficienti a garantire la sicurezza.

In ambito condominiale vi sarà la novità (obbligatoria dopo sei mesi dalla fine dello stato di emergenza Covid) dell'obbligo del piano per la gestione della sicurezza antincendio (Gsa): così come nei luoghi di lavoro, è infatti necessario formare e informare gli occupanti per prevenire il panico e il corretto funzionamento dei sistemi tecnologici preposti a garantire la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



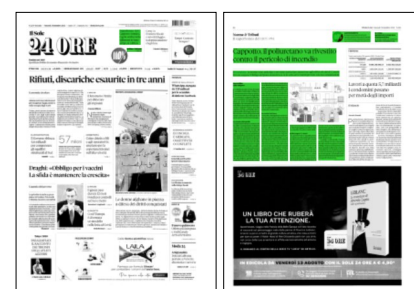
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Alle aziende occorre un approccio integrato che controlli il rischio

Difendersi dalle cyberwar / 2

**PUÒ ESSERE UTILE
UNA UNITÀ AD HOC
CHE, COME UN
DIRETTORE
D'ORCHESTRA,
ARMONIZZI LE VARIE
PROFESSIONALITÀ**

Claudio De Paoli

Non si tratta di casi sporadici. Assistiamo ormai da anni a un'importante crescita di volumi e complessità di attacchi, che hanno incrementato la minaccia connessa ai crimini informatici

(Cyber Crime). Un fenomeno acuito dalla sensazionale crescita del digitale.

Se lo sviluppo del digitale ha, infatti, consentito di abbattere le barriere di isolamento imposte dalla pandemia, ci ha mostrato anche un lato oscuro, che non può più essere sottovalutato.

I numeri

Analisti e testate specialistiche stimano il costo complessivo generato da attacchi cyber in circa 6 mila miliardi USD solo nel 2021 e il volume di affari legato all' "Industria Cybercrime" in oltre 1.500 miliardi USD nel 2021.

Uno studio di Chainalysis, società di analisi blockchain che controlla le transazioni di criptovalute utilizzate per il pagamento dei riscatti, evidenzia che nel 2020 la sola industria dei *ransomware* – una tipologia

di *malware* in grado di diffondersi in modo pervasivo e capillare all'interno del sistema informativo – ha ottenuto ricavi per almeno 350 milioni di dollari, con un incremento del 311% rispetto al 2019.

Comprendere le motivazioni della crescita degli attacchi cyber: le attività cyber criminali risultano meno costose, più ripetibili e meno rischiose rispetto a quelle tradizionali.

La criminalità informatica è altamente dinamica e sfrutta tecnologie in rapido progresso. Ogni giorno, secondo l'Agenzia Ue ENISA, vengono creati più di 230.000 nuovi ceppi di *malware*. Considerata questa produzione industriale di *malware* e gli interessi economici della comunità del Cybercrime, è inevitabile

aspettarsi di dover fronteggiare attacchi cyber. Occorre, quindi, essere preparati costruendo competenze e capacità atte a garantire il giusto livello di resilienza.

Ransomware: non solo crittografia dei dati... anche furto e minaccia di divulgazione

Molto è cambiato dal primo *ransomware* della storia "PC Cyborg" (1989). All'epoca, il riscatto per ripristinare i dati cifrati dal *malware* si pagava inviando contanti ad una casella postale a Panama, poi sono apparse le criptovalute. Se in passato le aziende tendevano a soddisfare le richieste di riscatto, oggi, alla luce dell'esperienza acquisita, ci si orienta verso la scelta di non pagare. È per questo che i cyber criminali hanno aggiunto alla richiesta di riscatto anche la minaccia della pubblicazione dei dati sottratti.

In ogni caso, il pagamento del riscatto non assicura mai alle vittime il ripristino dei servizi e dei dati compromessi e la non divulgazione delle informazioni.

I cyber criminali, per raggiungere il loro obiettivo, utilizzano differenti tecniche di attacco che fanno leva su molteplici tipologie di punti deboli: vulnerabilità software, assenza di meccanismi di sicurezza, scarsa consapevolezza degli utenti finali. Queste lacune costituiscono la vera radice del problema.

Per estirpare il problema ransomware alla radice?

Vista la complessità del fenomeno, risulta evidente che una difesa efficace necessita del coinvolgimento attivo e consapevole di tutti gli attori in grado di intervenire sulle differenti tipologie di punti deboli presenti nelle aziende. Ciò di cui le imprese hanno bisogno oggi per difendersi da attacchi sempre più complessi, è articolare prevenzione, rilevazione e risposta agli attacchi, attraverso l'adozione di un approccio integrato che analizzi in modo continuativo il rischio cyber e combini le migliori tecnologie con i processi e le competenze di tutti gli attori chiave e non solo del team di specialisti di Cyber Security.

L'unità di Cyber Security, oltre a definire e governare il complesso assetto organizzativo, può essere considerata come un direttore di orchestra che armonizza le diverse professionalità presenti in azienda, con



Superficie 26 %

**l'obiettivo di garantire una
resilienza a fronte della
minaccia ormai certa di attacchi cyber
più o meno sofisticati.**

**In BIP, per rispondere alla sfida lanciata dalla
minaccia cibernetica ad aziende, P.A. e cittadini,
abbiamo formato, a partire dal 2013, il Centro di
Eccellenza CyberSec, un team che oggi può
contare su oltre 200 professionisti qualificati.
In CyberSec abbiamo scelto di articolare
un'offerta diversificata di servizi di Cyber
Security, strutturata in modo tale da coprire tutti
gli ambiti della Cyber Security, interagendo e
supportando gli attori chiave che nelle aziende
sono impegnati a fronteggiare questo
importante fenomeno.**

**Dalla definizione dei nuovi processi
organizzativi, all'identificazione di soluzioni di
protezione e controllo dei sistemi informatici
anche nel contesto dell'automazione industriale
e delle infrastrutture critiche. Dal supporto
all'analisi della compliance di nuove normative
(Direttiva NIS, Perimetro di Sicurezza Nazionale
Cibernetica, GDPR, ecc.) alla simulazione di
scenari di attacco cyber per la verifica delle
capacità tecniche e organizzative delle aziende.**

*Partner BIP, Responsabile
del Centro di Eccellenza CyberSec*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, discariche esaurite in tre anni

Economia circolare

Almeno sei termovalorizzatori per recuperare il gap con la Ue sulla energia dagli scarti

Tempo 3 anni e saranno strapiene le discariche di rifiuti in Italia, che ricevono il 21% degli scarti urbani prodotti. Un problema che esploderà anche prima di tale data, una media tra situazioni diverse del Paese: nel sud - a corto di impianti di recupero - le discariche saranno piene nel giro di un anno e mezzo, il Nord

ci arriverà in 4-5 anni. L'allarme arriva da un rapporto a cura di A2A e The European House-Ambrosetti, che fotografa i ritardi italiani: per allinearsi alla media Ue di uso della spazzatura come fonte di energia alternativa ai combustibili fossili, l'Italia dovrebbe usare altri 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, il 53% in più di oggi; cioè servirebbero 6 o 7 nuovi impianti di riutilizzo energetico con un investimento fino a 2,5 miliardi. Se l'Italia colmasse il divario, gli investimenti necessari (4-4,5 miliardi) attiverrebbero fino a 11,8 miliardi di indotto e una riduzione della tassa sui rifiuti per le famiglie italiane superiore a 550 milioni.

— a pagina 3

Allarme discariche, piene in tre anni

Emergenza rifiuti. La capacità residua delle discariche italiane è in esaurimento mentre il Paese è fermo nella realizzazione dei nuovi impianti di trattamento e termovalorizzazione. In sei mesi previsto caos in Sardegna, in Sud Italia a fine 2022

Jacopo Giliberto

Tre anni e saranno piene a tappo le discariche in cui gli italiani continuano a rovesciare il 21% dei loro 30 milioni annui di tonnellate di spazzatura domestica. Come sempre, i tre anni sono una media avicola trilussiana che appiana le differenze: nel Mezzogiorno — dove scarseggiano gli impianti di recupero e dove abbonda la tecnologia di smaltimento basata sul riempire di spazzatura un buco del terreno — le discariche saranno piene nel giro di un anno e mezzo, mentre nell'Alta Italia la capienza sarà finita in 4,5 anni. Casi estremi, la Sicilia (58% dei rifiuti in discarica) e la Sardegna (le discariche rigurgitano e hanno ancora spazio per i rifiuti di appena sei mesi).

Fonte: «Da Nimby a Pimby, Economia circolare come volano della transizione ecologica e sostenibile del Paese e dei suoi territori», position paper 2021 dell'A2A voluto dall'amministratore delegato Renato Mazzoncini e realizzato in collaborazione con The European House-Ambrosetti e coordinato da Valerio De Molli. Lo studio verrà presentato durante il forum di The European House-Ambrosetti in corso fino a domenica a Villa d'Este a Cernobbio (Como).

Altri numeri dell'emergenza ambientale prossima ventura tratti dalla ricerca.

L'Europa dice che entro il 2035 bisogna riciclare il 65% dei rifiuti e la discarica non deve superare il 10%. Per allinearsi con la media europea di uso della spazzatura come fonte di energia alternativa ai combustibili fossili, l'Italia dovrebbe usare altri 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, pari al 53% in più di oggi; cioè servirebbero 6 o 7 nuovi impianti di riutilizzo energetico con un investimento tra 2,2 e 2,5 miliardi di euro.

Capitolo biometano, per il quale proprio ieri l'Europa ha dato il pieno via libera come forma evoluta di riciclo rinnovabile dei rifiuti. La frazione organica della spazzatura (scarti alimentari e così via) e i fanghi dei depuratori (ottimo concime) finiscono troppo spesso in discarica oppure vengono sprecati bruciandoli nei termovalorizzatori. Fermentati, potrebbero produrre metano ma gli impianti vengono paralizzati dall'eccesso di proteste di sedicenti "ecologisti", i comitati Nimby di opposizione locale. «Il Paese avrà la necessità di trattare ulteriori 3,2 milioni di tonnellate di frazione organica, pari al 50% in più dei volumi attualmente trattati, con un fabbisogno impiantistico di 38 nuovi impianti, di cui oltre l'80% nei territori del Centro-Sud, per un investimento complessivo di circa 1,3 miliardi di euro», riferisce lo studio, cui sommare quelli per i fanghi dei depuratori, non meno di 700 milioni. Più furbamente, dalla frazione or-

ganica aggiuntiva si potrebbero estrarre 768 milioni di metri cubi di metano di origine non fossile.

In molti hanno misurato in soldi il costo ambientale ed economico di questo divario impiantistico, e il beneficio che se ne trarrà quando (se) il divario verrà colmato. Le ricerche del Cesisp Bicocca con Massimo Beccarello e Giacomo Di Foggia, dell'Althesys di Alessandro Marangoni, dell'Agici del compianto Andrea Gilarioni, dell'Utilitalia e di altri think tank e organizzazioni giungono a risultati molto vicini. Dicono A2A e Ambrosetti nel position paper: se questo divario impiantistico venisse riempito più velocemente di quanto stiamo riempiendo le discariche, l'investimento complessivo fra i 4 e i 4,5 miliardi potrebbe attivare fino a 11,8 miliardi di euro di indotto economico, con un gettito per lo Stato di 1,8 miliardi e una riduzione della tassa sui rifiuti per le famiglie italiane superiore a 550 milioni di euro. Per quanto riguarda i benefici ambientali, un'efficiente gestione del



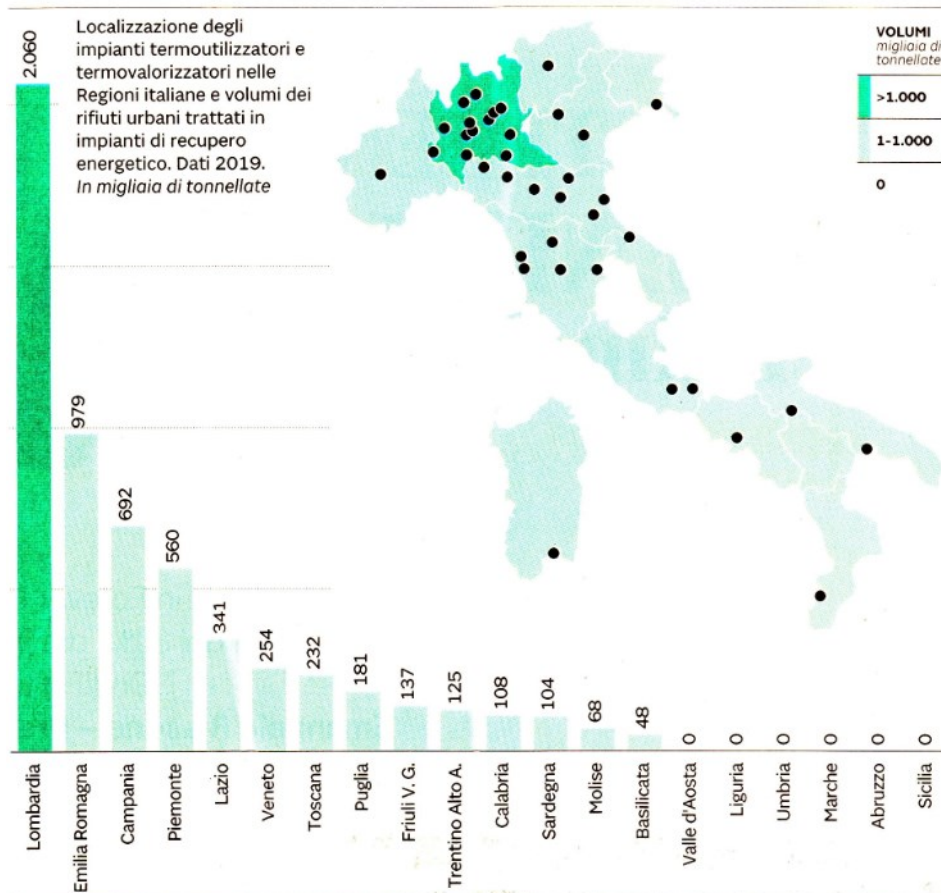
ciclo dei rifiuti porterebbe — beneficio impalpabile ma importante — a una riduzione di circa 3,7 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂, cioè come se di colpo l'Italia smettesse di produrre tutta l'anidride carbonica che si sviluppa dalla produzione di metalli, ferro e acciaio.

Molti teorici del velleitario "rifiuti zero" protestano contro gli impianti per riciclare la spazzatura, per riutilizzare i rifiuti in sostituzione di combustibili fossili, per estrarre metano rinnovabile dai rifiuti putrescibili. Analizza il position paper: «Quel che tiene bloccato questo comparto è una cultura diffusa avversa alle infrastrutture e che coinvolge decisori, corpi intermedi e semplici cittadini: la sindrome Nimby che si traduce nel rallentamento degli iter autorizzativi degli impianti. Nei pochissimi impianti di trattamento dei rifiuti avviati negli ultimi anni, infatti, oltre il 60% del tempo di realizzazione è impiegato nella fase di progettazione e autorizzazione, si tratta cioè per lo più di tempi morti dovuti al rinvio di pareri tra enti, mancanza di termini perentori, sovrapposizione di competenze tra Comuni, Province e Regioni».

Qualche cenno alle cronache locali. Napoli (che da anni paga ogni giorno 120mila euro di multa europea) vuole aiutare l'emergenza rifiuti di Roma ricevendone circa 180 tonnellate al giorno di spazzatura, da frullare negli impianti Stir e da esportare in impianti all'estero. La Sicilia, dove ci sono alcuni dei Comuni più virtuosi nella raccolta differenziata, è schiava delle discariche per il 58% dei suoi rifiuti e da anni tenta di dotarsi di impianti di ricupero o di riciclo, come quello di San Filippo del Mela (Messina) bocciato da ecologicissimi comitati Nimby e solertissimi dirigenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del ritardo



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati ISPRA, 2021

106Kg

RIFIUTI IN DISCARICA PER ABITANTE
I rifiuti urbani conferiti in discarica dall'Italia (106 kg per abitante), equivalgono al totale dei conferimenti della Germania e di altri 15 paesi europei



GLI INVESTIMENTI SECONDO A2A
Secondo la ricerca della società guidata da Renato Mazzoncini, per superare il divario in Italia servono tra 4 e 4,5 miliardi di investimenti

PROGETTI E BLOCCHI

60%

Tempo in autorizzazioni

Gli investimenti infrastrutturali nel settore dei rifiuti sono in larga parte ostacolati da comitati Nymby con rallentamento degli iter autorizzativi degli impianti. Nei pochissimi impianti di trattamento dei rifiuti avviati negli ultimi anni, infatti, oltre il 60% del tempo di realizzazione è impiegato nella fase di progettazione e autorizzazione

SERVONO 6-7 IMPIANTI
Costo di 2,2-2,5 miliardi per costruire i termovalorizzatori e recuperare energia non fossile dai rifiuti

30milioni

Tonnellate di rifiuti urbani

In Italia si producono circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e il tasso di conferimento in discarica è 30 volte più alto di quello dei Paesi benchmark europei per un totale di 6,3 milioni di tonnellate annue

PRODURRE METANO
Invece di perforare i giacimenti, il gas può essere estratto da rifiuti organici e fanghi dei depuratori

Intervista alla sottosegretaria all'Economia

Guerra "Basta condoni Usiamo subito 3 miliardi per detassare il lavoro"

*La riforma dell'Irpef
avrà tempi lunghi,
arriverà nel 2022,
ma c'è un fondo con
cui ridurre il cuneo
fiscale già a ottobre*

*No a stralci generali
delle cartelle
e dopo Quota 100 ci
vuole una previdenza
flessibile: se anticipi,
perdi un po' di soldi*

di **Valentina Conte**

ROMA — «La riscossione delle tasse deve riprendere: no a nuove rottamazioni generalizzate e perciò ingiuste perché premiano nel mucchio anche chi, potendo pagare, non lo ha fatto». Maria Cecilia Guerra (Leu), sottosegretaria all'Economia riconfermata nel governo Draghi dopo il Conte II, invita a chiedersi «se vogliamo che le tasse siano pagate da tutti o solo da chi è obbligato dal sostituto di imposta, cioè dipendenti e pensionati, o sui depositi in banca».

Milioni di cartelle hanno ripreso a viaggiare. Lega e M5S chiedono un'altra rottamazione per via del Covid. Ancora condoni in vista?

«Queste cartelle nulla hanno a che vedere con il Covid. Riguardano debiti pregressi, precedenti alla pandemia. Originale chiedere una rottamazione su cartelle non ancora arrivate. Dopodiché trovo ingiusto e iniquo continuare a fare sconti a tutti, senza vedere chi è davvero in difficoltà. Le tasse vanno pagate e i meccanismi messi in campo consentono sospensioni e rateazioni lunghe».

Le tasse sono anche molto alte in Italia. Quando avremo la riforma dell'Irpef?

«Il cammino è lungo, arriverà nel 2022. Il governo deve portare la legge delega in Cdm, il Parlamento la deve approvare, poi la commissione di esperti preparerà i decreti attuativi tenendo conto del

documento di indirizzo approvato dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Qualcosa si può anticipare però con la legge di bilancio di metà ottobre. Ad esempio una riduzione del cuneo fiscale, fatta in coerenza con la futura riforma».

Come si potrebbe intervenire?

«Le ipotesi sono molte, ma senza il quadro macroeconomico che ci fornirà la Nadeff di fine settembre - la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza - difficile dire come e quanto. Ma anticipare qualcosa della riforma del fisco è importante, c'è un fondo di 2-3 miliardi che possiamo usare. Perché non farlo?».

Il Pil corre, l'occupazione a strappi e precaria. La ripresa è solida o scricchiola?

«È significativa e confortante, migliore delle attese. Ma non va enfatizzata perché stiamo risalendo una china e rivediamo le stesse magagne di quando siamo caduti: l'occupazione precaria di giovani e donne, un mercato del lavoro troppo frammentato e con salari troppo bassi».

Ci vuole il salario minimo?

«Non ho obiezioni, ma prima facciamo una legge sulla rappresentanza sindacale e diamo potere alle parti sociali di firmare contratti nazionali validi erga omnes. Possibile mai che abbiamo una giungla di 800-900 contratti?».

Il Reddito di cittadinanza va abolito? Lo chiedono Iv e Lega.

«Una grossa sciocchezza. Siamo stati l'ultimo Paese ad avere una rete di protezione della povertà e ora la smantelliamo? Piuttosto correggiamolo per dare più peso ai figli e togliere lo scandaloso vincolo dei dieci anni di residenza per i migranti. Dopodiché ricordo che più del 50% dei beneficiari non è attivabile al lavoro oppure è un lavoratore povero».

È vero che il ministro Franco blocca la riforma degli ammortizzatori di Orlando perché costa troppo?

«Il ministro è prudente perché le partite - politiche attive e passive - devono chiudersi tutte insieme. La riforma è essenziale perché ci sono troppi lavoratori senza tutele dignitose, ma serve un quadro macro più definito per decidere gli stanziamenti. Probabilmente meno degli 8-10 miliardi di cui si parla».

Quale futuro dopo Quota 100?

«Una flessibilità compatibile con i conti pubblici, implicita nel sistema contributivo: se anticipi, perdi un po'. Poi tutela dei più deboli con l'Ape sociale. E la pensione di garanzia per giovani e donne che valorizzi i "buchi" contributivi per i lavori di cura o la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ L'intervento

Su Repubblica Boeri e Perotti hanno proposto una pensione "libera" da 63 anni in su con riduzione dell'assegno

Maria Cecilia Guerra

Economista, 63 anni, esponente di Leu, è sottosegretaria all'Economia del governo Draghi



Fisco, pensioni e Reddito spine della manovra

Le divisioni. Maggioranza in ordine sparso sui capitoli chiave: Lega, Fi e M5s spingono sul rinvio cartelle. M5S e Leu in difesa del sussidio di cittadinanza. La mina Quota 100



FATTORE CRESCITA
Al momento i tecnici del governo ipotizzano per fine anno un rialzo del Pil del 5,7-5,8% ma non si esclude un +6%
Marco Rogari

La priorità dell'agenda autunnale è stata data da palazzo Chigi a tre questioni urgenti su cui non mancano brillanzioni nella maggioranza come le misure anti-delocalizzazione e la legge annuale sulla concorrenza. Con a ruota la riforma del fisco. Ma la scadenza di metà ottobre per il varo della legge di bilancio, subito dopo l'aggiornamento del Def di fine settembre, si avvicina a grandi passi. E ha già fatto salire la tensione tra i partiti su molti interventi che impattano sulla manovra: dal caso cartelle fiscali e dalla possibilità di un alleggerimento immediato del cuneo alla riconfigurazione del Reddito di cittadinanza e al dopo Quota 100. Ad agitare ulteriormente le acque, in pieno semestre bianco e quando manca poco più di un mese alla tornata delle elezioni amministrative e in pieno semestre bianco, sono arrivati il caso "green pass" alla Camera, e la richiesta di ieri di Matteo Salvini di una cabina di regia «per trovare soluzioni comuni».

Manovra: si parte da 20 miliardi

Sulla manovra l'istruttoria tecnica non è ancora cominciata ma ci sono già state alcune riunioni preliminari. L'obiettivo di palazzo Chigi sembra essere sempre quello di spendere senza ricorrere a troppi tagli ma anche evitando di appesantire ancora il debito. E potrebbe essere centrato anche grazie al ritmo sostenuto con cui è ripartita l'economia. Al momento i tecnici del governo ipotizzano per

fine anno un rialzo del Pil del 5,7-5,8% ma non si esclude di arrivare a +6%. Non sarà facile però mantenere questa "andatura" e recuperare le risorse per la manovra. Che parte con un'ipoteca da almeno 20 miliardi per finanziare i nuovi ammortizzatori, la Napsi, il dopo Quota 100, le misure mirate per la crescita (parallele a quelle del Recovery plan) i fondi per la sanità e le cosiddette "spese indifferibili". Il tutto accompagnato da varie incognite: l'eventuale taglio del cuneo (intervento da 2-2,5 miliardi), le correzioni al reddito di cittadinanza e le possibili restrizioni da legare alla sicura proroga al 2023 del superbonus del 110%.

Riforma fiscale e caso cartelle

Entro settembre dovrà essere presentata la delega sulla riforma fiscale originariamente attesa a luglio. Una riforma a lunga gittata (con orizzonte 2023) che sarà definita con il varo dei decreti attuativi. Ma sul nuovo Fisco restano diverse scuole di pensiero nella maggioranza. Con il governo che si è mostrato freddo sull'ipotesi caldeggiata dal Pd di una dote per i diciottenni da ricavare dalla tassazione sui più ricchi e sulla flat tax rilanciata dalla Lega. Una convergenza ci sarebbe sulla cancellazione dell'Irap. E un'intesa sarebbe possibile anche sull'ipotesi di taglio immediato al cuneo fiscale-contributivo che è sul tavolo del governo. La decisione sarà presa entro fine mese quando dovrà essere fatta definitiva chiarezza anche sul capitolo-cartelle. Dal primo settembre l'Agenzia delle Entrate-Riscossione ha dato il via in modo graduale alle "notifiche" delle cartelle congelate da marzo 2020 per l'emergenza Covid. Ma il centrodestra è andato subito all'attacco con Giorgia Meloni e con Matteo Salvini, che chiede un nuovo rinvio. Anche Fi ha sollecitato una riflessione. E su queste posizioni converge il M5S che insiste per una nuova sospensione delle notifiche delle cartelle per poi rilanciare la rottamazione. Il Pd non la pensa allo stesso modo e sostiene che prima o

poi le cartelle dovevano ripartire.

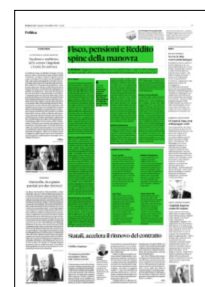
Reddito di cittadinanza

Salvini e Matteo Renzi hanno messo il reddito di cittadinanza, che costa 7-8 miliardi l'anno, sul banco degli imputati in vista della manovra. La Lega punta a un forte ridimensionamento, condiviso anche da Fi. Iv ha addirittura evocato un referendum per bloccarlo. Ma i Cinque Stelle difendono a spada tratta il sussidio, appoggiati da Leu e Pd, che però lo definisce «migliorabile». E questa sembra essere anche la linea di Palazzo Chigi, intenzionato a tenere in vita lo strumento ma potenziando i controlli e rendendo più veloce l'accesso al lavoro dei beneficiari.

Pensioni e ammortizzatori

La riforma degli ammortizzatori targata Orlando non convince, soprattutto per i costi (8 miliardi), il Mef e neppure alcune forze della maggioranza. Per Iv, gli oneri andrebbero contenuti evitando la Cig gratis per le piccolissime imprese, e anche Lega e Fi non mostrano particolare entusiasmo nei confronti del progetto. La stessa sottosegretaria al Mef Guerra (Leu) ha fatto capire che una buona riforma si può fare anche con 5-6 miliardi. E sempre Leu, insieme a M5S e sindacati, spinge per il ricorso a nuove forme di flessibilità pensionistiche in uscita per il dopo Quota 100. Anche la Lega è contro gli interventi soft prospettati dal Mef ed esclude un ritorno secco alla "Fornero" ma con una ricetta in parte diversa da quelle di Leu e M5S. Mentre il Pd si mostra cauto e punta a misure strutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I capitoli senza intesa

Fisco e cartelle

In vista del varo della delega fiscale resta la distanza tra le posizioni del Pd, che punta ad agevolare i giovani a discapito dei più ricchi, e la Flat tax cara alla Lega. Entrambe le ipotesi non sono gradite al governo che valuta una sforbiciata immediata al cuneo. Sul caso cartelle il Carroccio, Fi e anche M5S spingono per un nuovo rinvio ed evocano anche una nuova rottamazione. Per il Pd le cartelle prima o poi dovevano ripartire

Reddito di cittadinanza

È uno dei capitoli su cui la maggioranza appare maggiormente divisa. Il Carroccio da tempo spinge per un forte ridimensionamento del Reddito di cittadinanza e anche in Forza Italia c'è chi è d'accordo. Renzi ha addirittura evocato un referendum per abolirlo. Ma i Cinque stelle difendono a spada tratta la loro misura bandiera con l'appoggio di Leu e del Pd, che però considera il «Reddito» migliorabile

Cig e Naspi

Dopo molti rinvii la riforma degli ammortizzatori targata Orlando è ancora ferma sullo scoglio dei costi. Gli 8 miliardi ipotizzati per il progetto abbozzato nelle scorse settimane non convincono il Mef, che sarà chiamato anche a trovare la copertura per rifinanziare la Naspi (circa 1 miliardi). E anche Iv considera eccessiva la dote richiesta, che non suscita entusiasmi neppure nella Lega e in Fi

Il dopo Quota 100

Quello delle pensioni è un altro tema caldo. Il Mef sembra guardare a interventi non troppo "invasivi" per il dopo Quota 100. Ma la Lega si oppone con forza a un ritorno secco alla legge Fornero e chiede nuove "Quote" e anche i sindacati spingono per uscite con 62-63 anni di età. A chiedere flessibilità in uscita sono, con ricette in parte diverse, anche Leu e Pd, che punta a misure strutturali

VACCINO, SCUOLA, ECONOMIA, INFRASTRUTTURE E AUTONOMIA DIFFERENZIATA

QUANDO I NUMERI PARLANO

di Roberto Napolitano

C'è da pedalare, ma la bicicletta è già stata comprata. Anche l'incubo di una notte di mezza estate, che riveliamo in esclusiva, di un'autonomia differenziata che sarebbe costata dieci miliardi in più solo per consentire ai governatori di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto di assumere e pagare loro i docenti e di fare la loro scuola, è caduto sotto i colpi della Costituzione ritrovata e della verità dei fatti e dei numeri. Stiamo uscendo tutti insieme dal mondo dell'irrealità e questo vale anche per i partiti del rumore che alla fine non dicono mai no. Anche le Regioni sono state messe in riga. Hanno scadenze da rispettare e cose da fare

Chi sa di avere il Paese dietro manda il suo messaggio ai partiti. Fate pure le vostre sceneggiate, ma sappiate che state parlando al vento. Io vi porto cifre e fatti, voi portate aria e polemiche inutili. Certo, dobbiamo vedere che cosa succede nei prossimi due trimestri perché quella sarà la prova vera, ma fino a oggi in economia abbiamo fatto il nostro. Anche le Regioni sono state messe in riga, dicono sì prima e devono fare il loro nei trasporti locali. Hanno scadenze da rispettare e cose da fare.

Ancora. Il 91% di vaccinati del personale docente e la grande corsa a vaccinarsi dei ragazzi sono il segno concreto

di un Paese che vuole rimettersi in cammino. I 59 mila insegnanti messi in ruolo contro i 19 mila dell'anno precedente sono il frutto dell'azione paziente del ministro Bianchi e di un metodo di lavoro che guarda lontano e si prepara per tempo. Lo stesso metodo che ha consentito di recuperare in estate un milione e seicentomila ore di scuola per la linguistica e la matematica, ma ancora prima per tornare a fare scuola insieme e a parlare insieme. Si è arrivati all'inizio dell'anno scolastico con una grande voglia di tutti di ritornare tra i banchi perché il governo non è andato in vacanza "a passeggiare". Obbligo dei vaccini? Sì. Terza dose? Sì. Afghanistan e Europa in-

concludente? Sì, perché c'è stato qualcuno che è stato concludente? La verità è che l'Europa è assente perché non è organizzata, ma ci stiamo lavorando e tutte le relazioni diplomatiche stanno cambiando.

Noi governo Draghi, questo è il senso, stiamo facendo e sappiamo di avere il Paese dietro. Voi alle spalle non avete niente, i centri decisionali lavorano con noi. Potete fare solo un po' di confusione sui social, ma tutti hanno capito che il governo fa le cose e vogliono confrontarsi e trovare un accordo perché è troppo importante. Stiamo uscendo tutti insieme dal mondo dell'irrealità e questo vale anche per i partiti del rumore che alla fine non dicono mai no.

L'incubo di una notte di mezza estate che riveliamo in esclusiva di un'autonomia differenziata che sarebbe costata dieci miliardi in più solo per consentire ai governatori di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto di assumere e pagare loro i docenti e di fare la loro scuola, è caduto sotto i colpi della Costituzione ritrovata e della verità dei fatti e dei numeri. Sempre quelli. È grave che si pensino architetture simili, ma oggi a differenza del passato c'è un muro di buon senso che le rende irrealizzabili. Perché il Paese è uno e può ripartire solo insieme non con gli egoismi miopi che hanno segnato i venti anni della crescita zero.

L'EDITORIALE

Tutti hanno capito che questo Governo fa le cose Ora vogliono confrontarsi e trovare un accordo

L'abilità di Draghi è evidente. Lui loda il Parlamento e lavora con il governo. Arriva in conferenza stampa mai da solo e circondato da sempre più ministri. Si vede la squadra e si percepisce la guida. Il messaggio di prima battuta è: noi stiamo lavorando, basta che aprite gli occhi e ve ne accorgete. Il messaggio di seconda battuta è ai partiti: guardate che la gente se ne è accorta. Come dire: fate, ma sappiate che ci saranno delle conseguenze. C'è da pedalare, ma la bicicletta è già stata comprata. Hanno capito tutti, insomma, meno che il solito supertalk italiano che continua a parlare di partiti, maggioranze, Quirinale, e delle loro consuete varianti che sono il problema della Lega, il problema del Pd, i Cinque stelle arrabbiati. Francamente sono quasi tutti un po' patetici perché giorno do-

po giorno succederà a loro sempre di più quello che già succede ai partiti. Guadagneranno in modo più fastidioso dei partiti l'irrelevanza. Perché la gente ha capito e la Nuova Ricostruzione è cominciata.



Il 91% di vaccinati del personale docente e la grande corsa a vaccinarsi dei ragazzi sono il segno concreto di un Paese che vuole rimettersi in cammino. I 59 mila insegnanti messi in ruolo contro i 19 mila dell'anno precedente sono il frutto dell'azione paziente del ministro Bianchi e di un metodo di lavoro che guarda lontano e si prepara per tempo



Il ministro Patrizio Bianchi

Boom dei cantieri Quasi 6 miliardi di Superbonus

A fine agosto oltre 37mila richieste di detrazioni
Allarme Ance-Confedilizia: materie prime alle stelle

LA CLASSIFICA

**Sul podio Lombardia,
Veneto e Lazio
Ora la politica
e le associazioni
chiedono la proroga
di Achille Perego**
MILANO

Dopo una partenza lenta è decollato il Superbonus al 110%. Il maxi incentivo che consente di effettuare lavori di efficientamento energetico e ristrutturazione senza spendere nulla, detraendo il 110% della spesa sostenuta in cinque anni o addirittura cedendo il credito o richiedendo lo sconto in fattura. A confermare il boom del Superbonus è stata ieri l'Enea, l'Agenzia a cui vanno certificati gli interventi. A fine agosto ammontava infatti a oltre 5,68 miliardi il totale nazionale degli investimenti ammessi a detrazione con oltre 37mila richieste depositate per l'apertura di cantieri. Il totale degli investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione (pari al 68,8%) è di 3,91 miliardi. L'investimento medio è stato di 547.191 euro per i condomini, 98.264 per edifici unifamiliari e 87.833 per unità immobiliare indipendenti.

Sul podio ci sono la Lombardia con 5.116 cantieri per oltre 857 milioni seguita da Veneto (4.628 e 558 milioni) e Lazio (3.704 asseverazioni depositate

per 560 milioni). I numeri dell'Emilia Romagna sono 2861 cantieri per 464 milioni superata dalla Toscana (3095 per 398) mentre le Marche hanno registrato 874 cantieri per 161,5 milioni. Per i condomini sono stati depositati 4.844 certificati di conformità. In testa con 724 condomini la Lombardia, poi Campania (481) ed Emilia Romagna (456), 312 i condomini toscani e 205 quelli marchigiani.

Il boom del Superbonus «con 43mila nuovi cantieri», è stato sottolineato dai 5 Stelle, che avevano spinto l'incentivo del governo Conte e confidano in una proroga al 2023, rispetto alla scadenza del 2022, dalla prossima Legge di Bilancio. Proroga che, anche per i fondi stanziati (18 miliardi) era stata preannunciata a luglio dal ministro Giovannini e auspicata ieri dal presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa alla luce anche del numero ancora basso di condomini.

Confedilizia auspica un rinnovo e riordino di tutti i bonus edilizi e una spinta del sisma bonus. A chiedere la proroga, per rispettare i contratti in essere, anche il presidente Ance Gabriele Buia che ha sollevato il problema (condiviso da Confedilizia) del rincaro delle materie prime, della carenza di manodopera e della nascita di nuove imprese con il rischio di «approssimazione e scarsa professionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono più di 43mila i cantieri edilizi avviati grazie al Superbonus 110%



Lo sblocco spinge il Superbonus ma resta il freno di prezzi e regole

► Grazie alla nuova Cila arrivate 37 mila richieste per un ammontare in detrazione di 5,7 miliardi ► Nomisma: un percorso con ancora troppi ostacoli Ance: stanno nascendo molte imprese improvvisate

GLI INVESTIMENTI MEDI SONO 547 MILA EURO PER GLI INTERVENTI CONDOMINIALI, 98 MILA PER GLI EDIFICI UNIFAMILIARI RISTRUTTURAZIONI

ROMA Accelera il Superbonus 110% in un quadro che, tuttavia, presenta ancora diverse criticità. A meno di un anno dall'avvio del meccanismo che permette, con un contributo statale di 18 miliardi di euro, lavori di efficientamento energetico, risultano 37 mila richieste di intervento per un ammontare, ammesso a detrazione, di 5,68 miliardi. I numeri dell'Enea attestano che gli investimenti medi ammontano a 547 mila euro per i condomini (che rappresentano però appena il 13% delle operazioni), 98 mila euro per edifici unifamiliari e 87 mila euro per unità immobiliari indipendenti.

A determinare il boom di interventi registrati nell'ultimo periodo sono state soprattutto le semplificazioni delle procedure introdotte dal governo: dall'utilizzo della Cila anche in caso di interventi strutturali, ma ad eccezione di quelli che prevedono la demolizione di un edificio, all'introduzione del modulo unico valido per tutta Italia (e non differenziato da regione a regione) per la redazione del documento. Tuttavia gli operatori evidenziano che il caro materie prime e la mancanza di manodopera specializzata potrebbero portare a uno stallo di un settore che al contrario dovrebbe essere centrale per la ripresa economica del Paese. Ed è anche per questo che a gran voce, da più parti, si invoca la proroga dell'agevolazione al 2023.

I RINCARI

Il caro prezzi è al centro delle preoccupazioni di Confedilizia. «Per effetto del Superbonus, c'è stato un aumento del 50% dei costi dei

materiali. Addirittura per un capotto termico si è registrato un incremento dei prezzi nell'ordine del 60%, mentre i ponteggi sono ormai di difficile reperimento» spiega il presidente Giorgio Spaziani Testa, avvertendo che «il rischio di un rallentamento dell'avvio dei lavori, dato che condomini e proprietari potrebbero essere costretti a versare somme non detraibili né cedibili per compensare la differenza tra quanto richiesto e quanto previsto dai prezzi ufficiali di riferimento».

I costruttori puntano invece l'indice sulla carenza di manodopera. «Dal 2008 abbiamo perso 600mila addetti e con la crescita degli interventi legati al Superbonus - ammonisce il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - stanno nascendo molte imprese con il rischio però che ci sia molta approssimazione e scarsa professionalità con una ripercussione sugli indicatori di settore che potrebbero peggiorare».

I LIMITI

Accenti critici piovono anche dagli esperti di Nomisma. «Il quadro sull'andamento degli interventi mostra un percorso diventato ad ostacoli in cui crescono gli interventi ma non con la velocità attesa mentre si registra un primo effetto di scoraggiamento da parte delle famiglie italiane» dice Marco Mercatili. L'economista della società di consulenza punta l'indice sulla modesta richiesta da parte dei condomini e lamenta «l'incertezza sulle decisioni normative, l'inadeguatezza delle informazioni da parte degli operatori e le difficoltà riscontrate dalle imprese dovute all'aumento dei prezzi». Inoltre, avverte Nomisma, il Superbonus rischia di insprizzare alcune ingiustizie territoriali, data la concentrazione degli interventi in Lombardia, Veneto, Lazio ed Emilia-Romagna, regioni attrezzate a gestire amministrativamente gli interventi.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CDM di Lia Romagno

L'economia italiana cresce Adesso tocca al Sud

L'economia italiana cresce, superando le aspettative, grazie anche ai risultati della campagna vaccinale. Il mercato del lavoro va bene come confermano i dati Istat.

a pagina IV

**LA CONFERENZA STAMPA DI DRAGHI
DOPO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

L'ECONOMIA ITALIANA CRESCE ADESSO TOCCA AL MEZZOGIORNO

*Obiettivo aprire la strada per la
riduzione dei divari infrastrutturali
tra il Sud e il resto del Paese*

Varato un pacchetto di interventi per il Sud che proprio nella sfida della crescita gioca un ruolo importante. Il dl Infrastrutture approvato dal Cdm contiene misure per sostenere i Comuni e le Regioni meridionali nei progetti del Pnrr

di **LIA ROMAGNO**

L'economia italiana cresce, superando le aspettative, grazie anche ai risultati della campagna vaccinale. Il mercato del lavoro va bene, e il mezzo milione di occupati in più registrati da gennaio dall'Istat lo confermano. Sulle situazioni "riprovevoli" messe in atto da alcune aziende - i licenziamenti via whatsapp - il governo interverrà caso per caso. Intanto la sfida è "riuscire a mantenere anche nei primi due trimestri del 2022 tassi di crescita considerevolmente più elevati di quello che si aveva prima della pandemia. Lì si giudicherà veramente la capacità dell'economia di trasformarsi e diventare strutturalmente più solida". È il quadro economico illustrato dal premier Mario Draghi nel corso della conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri che, tre le altre cose, ha varato un pacchetto di interventi per il Mezzogiorno che proprio nella sfida della crescita gioca un

ruolo importante.

Il dl Infrastrutture approvato ieri dal Cdm, infatti, contiene misure per la riduzione dei divari infrastrutturali tra il Mezzogiorno e il resto del Paese e a sostegno di Comuni e le Regioni meridionali nella definizione dei progetti per il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Misure che, ha sostenuto il ministro per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, aprono la strada a "una svolta nel superamento delle disuguaglianze tra Nord e Sud e nel riscatto delle regioni meridionali". "Con le misure approvate - ha affermato - cominciamo a demolire il muro invisibile che divide il Mezzogiorno dal resto del Paese in materia di infrastrutture, edilizia scolastica, progettazione territoriale".

Si "parte" dalla nuova norma sulla perequazione - concordata in sede di Conferenza delle Regioni - che sblocca il Fondo perequativo infrastrutturale che ha in dote 4,6 miliardi di euro per gli anni 2022-2033, destinati ad accorciare le "distanze" tra le di-

verse aree del Paese. Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile avrà il compito di effettuare una ricognizione delle infrastrutture che ricadono nella competenza statale - sanitarie, assistenziali, scolastiche, portuali, aeroportuali, ferroviarie e idriche - sentiti gli enti locali interessati e le strutture tecniche del ministero del Sud. Il censimento delle altre spetterà alle amministrazioni territoriali, con il supporto dell'Agenzia per la coesione territoriale. I risultati dovranno essere inviati al governo entro la fine dell'anno, seguirà entro il 31 marzo un Dpcm con le priorità per selezionare gli interventi da finanzia-



re. I ministeri cui verranno assegnate le risorse dovranno, entro i successivi 30 giorni, predisporre un piano da attuare con un apposito decreto d'intesa con il Mef in cui dovranno essere indicati l'opera, le risorse finanziarie, i soggetti attuatori e il cronoprogramma.

Per quanto riguarda, in particolare, i finanziamenti, per il primo anno il decreto "stanza" 100 milioni, mentre dal secondo anno le risorse crescono progressivamente: 300 milioni all'anno tra il 2023 e il 2027, 500 milioni dal 2028 al 2033.

Il dl prevede poi l'istituzione, presso la Presidenza del consiglio dei ministri, del "Fondo concorsi progettazione e idee per la coesione territoriale" destinato a tutti i comuni del Mezzogiorno e delle aree interne con una popolazione inferiore a 30mila abitanti: 120 milioni su cui 4.600 amministrazioni potranno contare per dotarsi di un "parco progetti" per poter partecipare ai bandi e utilizzare le risorse messe in campo attraverso il Pnrr, il Fondo si sviluppo e coesione, i fondi strutturali.

Il ministero per il Sud, inoltre, siederà nella cabina di regia per l'edilizia scolastica, a garanzia di un più equo riparto delle risorse destinate alla costruzione di asili nido e scuole d'infanzia. Infine il dl Infrastrutture estende il perimetro di "Resto al Sud", l'incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali, fino a comprendere i comuni localizzati nelle isole minori (Campo nell'Elba, Capoliveri, Capraia, Giglio, Marciana, Marciana Marina, Ponza, Porto Azzurro, Portoferraio, Portovenere, Rio e Ventotene).

"Troppo spesso in passato - ha affermato Carfagna - abbiamo visto destinare al Sud dotazioni solo di facciata, che in realtà venivano assorbite altrove: ringrazio il premier Mario Draghi e tutti i colleghi per la sensibilità con cui hanno preso atto di questo problema e per la determinazione con cui hanno deciso di affrontarlo senza ulteriori rinvii".

Toccano il Sud anche le misure varate per far fronte all'emergenza incendi. Dopo la proclamazione dello stato di emergenza, il 26 agosto, per le quattro regioni maggiormente colpite - Calabria, Molise, Sardegna e Sicilia - il provvedimento varato ieri in Cdm inasprisce le sanzioni amministrative e penali, e prevede il potere sostitutivo delle Regioni nel caso i Comuni non provvedano ad aggiornare nei tempi previsti il catasto dei ter-

reni incendiati. Si affida poi alla Protezione civile la redazione di un Piano nazionale triennale di aggiornamento tecnologico delle azioni di prevenzione e lotta attiva agli incendi e si stanziavano 100 milioni nel triennio 2021-2023 per gli enti territoriali impegnati nel contrasto dei roghi.

Il Sud compare quindi nella "fitta" agenda del governo. Il premier ha elencato i prossimi provvedimenti in programma: la delega sulla concorrenza e il fisco, mentre la riforma della giustizia è già in Parlamento. Poi, ha detto, "dovremo affrontare il problema fondamentale delle politiche attive del lavoro. E' prevedibile che molti settori dovranno ristrutturarsi" e quindi è necessario che l'esecutivo abbia "una visione industriale che permetta di riaddestrare i lavoratori". C'è, inoltre, la riforma degli ammortizzatori sociali e il capitolo pensioni e Quota 100, la cui sperimentazione triennale scadrà a fine anno. Nonché il decreto localizzazioni che è stato al centro di un acceso confronto estivo tra il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. "Ci stiamo lavorando da parecchio - ha affermato Draghi - ci sono varie posizioni, è una norma complessa perché deve essere efficace e realistica. Non avremo tanto tempo prima di uscire con una norma condivisa dal governo e poi con Confindustria e le altre parti sociali".



Il ministro Mara Carfagna



La conferenza stampa del presidente Draghi

NEL PUBBLICO E NEL PRIVATO

L'idea del certificato verde
per tutti i tipi di lavoratoridi **Florenza Sarzanini**Pubblico e privato, un green pass unico
per tutti i lavoratori. a pagina 6

La certificazione dei lavoratori partirà da ristoranti a palestre Poi toccherà al settore pubblico

Il governo accelera, cabina di regia già la prossima settimana
Le divergenze in maggioranza e quelle tra imprese e sindacati

I tempi

L'ipotesi di alcune norme nel testo di conversione del decreto 6 agosto

di **Florenza Sarzanini**

Potrebbe essere convocata martedì prossimo la cabina di regia del governo che dovrà valutare dove e quando estendere l'obbligo di green pass. Dopo i luoghi al chiuso — ristoranti, palestre, sale per gli spettacoli, treni a lunga percorrenza, navi e aerei — dove si può entrare soltanto se si ha la certificazione verde, ora si pensa ai lavoratori di questi settori, ai dipendenti pubblici e alle aziende private. Il percorso sembra segnato, anche se le modalità e le date di entrata in vigore delle nuove misure potrebbero essere differenziate. Il risultato passa infatti per la contrattazione con i sindacati, soprattutto per quanto riguarda il pubblico impiego. I tempi sono stretti, l'indicazione che prevale nell'esecutivo è arrivare a una bozza di testo entro la metà di settembre in modo da poterla discutere con tutte

le parti chiamate in causa e approvarlo al massimo entro la metà di ottobre. Anche tenendo conto che il Parlamento sta esaminando il decreto approvato il 6 agosto la conversione in legge e dunque non è escluso che alcune norme possano essere inserite in quel testo.

Il certificato

Le condizioni rimangono identiche a quelle già in vigore. Può ottenere il green pass chi ha ricevuto almeno la prima dose di vaccino, chi ha un certificato di guarigione dal Covid-19, chi ha effettuato un tampone molecolare o antigenico nelle precedenti 48 ore.

Bar e ristoranti

Chi entra nei bar e vuole sedersi al tavolo, così come chi va nei ristoranti al chiuso deve avere il green pass. Lo stesso obbligo non è però previsto per titolari e gestori, personale di sala e addetti alle cucine. Una disparità che si ritiene di dover sanare imponendo a tutti i dipendenti dei locali pubblici la certificazione richiesta ai clienti.

Sport e spettacoli

Discorso analogo riguarda le

palestre e le piscine, i circoli sportivi, i cinema, i teatri e le sale giochi. Si tratta infatti di posti dove si creano file e assembramenti e nonostante i protocolli prevedano distanziamento e mascherine si ritiene indispensabile che i lavoratori seguano le stesse regole imposte ai clienti. Molti titolari e gestori di centri sportivi hanno comunque richiesto autonomamente la vaccinazione ai propri dipendenti pur senza poter prevedere l'obbligo.

Pubblico

Il ministro della Salute Roberto Speranza è favorevole e lo ha chiaramente detto più volte, il responsabile della Pubblica amministrazione Renato Brunetta si è espresso in maniera inequivocabile sull'opportunità di imporre l'obbligo vaccinale ai dipendenti pubblici, rimarcando anche la vo-



lontà che si torni al più presto in presenza. Il confronto con i sindacati è stato avviato e sarà intensificato nei prossimi giorni proprio per giungere a una soluzione condivisa.

Privato

Una strada analoga dovrà essere percorsa per il settore privato. Molte aziende hanno aperto all'interno hub vaccinali o comunque agevolato l'immunizzazione dei dipendenti. Tutti i partiti, ad eccezione della Lega, sono favorevoli ed è netta la posizione del presidente di Confindustria Carlo Bonomi che tre giorni fa ha accusato di «irresponsabilità» i sindacati che chiedono una legge per il green pass. Il segretario della Cgil Maurizio Landini ha però ribadito ieri che «non si può usare il green pass come grimaldello perché tutti si vaccinino».

Mense aziendali

La base di partenza rimane il decreto in vigore che non ha imposto alcun obbligo per i lavoratori — ad eccezione del personale scolastico in aggiunta a quello sanitario — ma consente l'ingresso nelle mense aziendali soltanto a chi ha il green pass. Una norma varata equiparandole a bar e ristoranti.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DCC

È la sigla di «Digital Covid Certificate» come viene ufficialmente riconosciuto il green pass dell'Unione europea. Il regolamento sul certificato Covid digitale dell'Ue è entrato in vigore il 1° luglio 2021 e consente il riconoscimento in tutta l'Unione della prova digitale che attesta che una persona è stata vaccinata contro la patologia da Covid-19 o ha ottenuto un risultato negativo al test (molecolare o rapido) oppure è guarita dalla patologia. Il certificato viene rilasciato con codice QR e in modo gratuito, nella lingua nazionale e in inglese

50

Milioni

I green pass scaricati in Italia da quando è possibile: si tratta di certificati verdi per la vaccinazione, il tampone o la guarigione

12

Mesi

La nuova durata del green pass ottenuto in Italia dopo la seconda dose: finora la durata — in linea con l'Europa — è stata di nove mesi

48

Ore

Quanto è la durata massima del green pass rilasciato all'individuo dopo l'esito negativo di un test molecolare o antigenico

Draghi: «Obbligo per i vaccini La sfida è mantenere la crescita»

L'agenda del governo

Le priorità: sì anche a green pass e terza dose. Poi scuola e riforme. Scontro con Salvini

«L'economia continua a crescere molto più delle aspettative, la sfida sarà

mantenere il tasso di crescita». Lo ha detto Draghi in una conferenza stampa in cui ha tracciato le priorità per la ripresa: concorrenza, fisco, giustizia, politiche attive del lavoro. Sì all'obbligo vaccinale e alla terza dose di vaccino anti covid, ha detto il premier. Che ha difeso la ministra Lamorgese dagli attacchi di Salvini: «Chiarimento politico tra i partiti, ma il governo va avanti».

Fiammeri — a pag. 5

«Obbligo vaccinale e green pass La sfida è mantenere la crescita»

Draghi. Il premier apre anche alla terza dose e indica le priorità: vaccini, scuola in presenza, riforme. Difende Lamorgese: chiarimento politico tra i partiti ma governo va avanti. «Dai no vax violenza vigliacca»

Barbara Fiammeri
ROMA

Sì all'obbligo vaccinale, sì all'estensione del green pass e sì alla terza dose: Mario Draghi è perentorio. Questi tre sì sono infatti decisivi per tenere sotto controllo il Covid e non rallentare la ripresa. Nella prima conferenza stampa dopo l'estate e a poche ore dalla cena a Marsiglia con Emmanuel Macron, per confrontarsi sulla crisi afghana in vista del G20, il presidente del Consiglio vuole dare una indicazione chiara sulla linea del suo Governo. Draghi non nasconde la soddisfazione per i dati sul Pil così come su quelli occupazionali ma dice anche che sarebbe un errore «compiacersi troppo di queste cifre». L'obiettivo non è infatti il rimbalzo registrato nell'ultimo trimestre (17,3%) perché altrettanto grande era stata la caduta. E neppure il dato complessivo di quest'anno, che sarà comunque assai più positivo delle previsioni iniziali (siamo già oltre il 4,5% stimato dal Def). Il termometro, per capire se l'Italia ha davvero voltato pagina, sarà - avverte il premier - il 2022. Nei due primi trimestri del prossimo anno dovremo riuscire «a mantenere un tasso di crescita considerevolmente più elevato rispetto a prima della pandemia». Sarà quello il momento del bilancio sulla «capacità dell'economia italiana di trasformarsi e diventare strutturalmente più solida».

Tenere alta la guardia sul Covid -

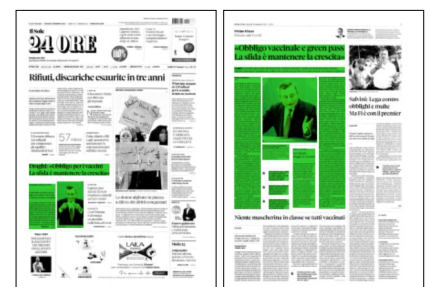
così come rispettare il cronoprogramma delle riforme - è la precondizione. Ecco perché a chi gli chiede se si arriverà all'obbligo vaccinale - non appena verrà dichiarato da Ema e Aifa non più farmaco emergenziale - e all'inoculazione della terza dose, il premier risponde secco: «Sì a entrambe le domande». Per la stessa ragione preannuncia già l'estensione del green pass. «La direzione è quella, con il ministro Speranza ne stiamo discutendo da un po'», dice rivolgendo lo sguardo verso il titolare della Salute seduto poco più in là e che assieme ai ministri dell'Istruzione Bianchi, delle Infrastrutture Giovannini e degli Affari regionali Gelmini ha partecipato all'incontro con la stampa.

Il premier rivendica le scelte dell'Esecutivo, a partire da quella di aver puntato fin dallo scorso aprile «sul ritorno a scuola in presenza» e i dati sulle vaccinazioni «massicce» dei più giovani sono confortanti. Dà per scontato che qualcosa «non andrà bene», ma confida nel lavoro svolto durante l'estate. Alla «violenza odiosa e vigliacca dei no vax», il Governo risponde dunque accelerando l'estensione del green pass. Per decidere a chi e con quale tempistica avverrà «si farà una cabina di regia», spiega Draghi, citando espressamente la richiesta in tal senso di Matteo Salvini.

Ma è l'unica concessione al leader della Lega, assieme alla disponibilità per un incontro a tre con la ministra

dell'Interno Lamorgese («se la ministra lo vorrà») sul cui operato però è altrettanto netto: «Sta lavorando molto bene» tenendo conto che il problema dell'immigrazione è «molto difficile». Draghi però non concede sponde neppure agli avversari di Salvini. A Enrico Letta, che che il giorno prima chiedeva un «chiarimento politico», dopo lo strappo della Lega alla Camera con il «no» al green pass: «Il chiarimento lo fanno le forze politiche», sottolinea Draghi che non vuol sentir parlare di «due leghe» (una di lotta e l'altra di governo) perché per il premier c'è un solo partito ed è quello guidato da Salvini. «Il Governo va avanti e va d'accordo», «disastri all'orizzonte» non se ne vedono, aggiunge respingendo l'ennesimo riferimento a un suo possibile futuro al Quirinale.

Al premier non sfuggono le distanze all'interno della maggioranza e anche tra i suoi stessi ministri. Ma il rispetto dei tempi non può essere messo a repentaglio. Il Capo del Governo conferma i prossimi appuntamenti sulle riforme, a partire da quel-



le sul Fisco e la Concorrenza ma anche il completamento dell'iter parlamentare per Giustizia civile e penale. Poi «dovremo affrontare il problema fondamentale delle politiche attive del lavoro. Non meno decisiva è la riforma degli ammortizzatori sociali, su cui è aperto il confronto, così come sul capitolo pensioni e Quota 100, la cui sperimentazione triennale scadrà a fine anno. Altro tema caldo il decreto sulle delocalizzazioni. Draghi non nasconde che si tratti di un provvedimento complesso. Serve una norma che sia «efficace e realistica che divideremo con **Confindustria** e le altre parti sociali».

La conferenza è finita, il presidente del Consiglio va via a passo svelto per raggiungere l'aereo (si veda il servizio a pag. 11) che lo porterà a Marsiglia da Macron.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Il termometro per capire se l'Italia ha davvero cambiato pagina sul Pil saranno i primi due trimestri del 2022

PNRR E LAVORO

I sindacati: Draghi ci incontri

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombar-dieri hanno scritto al presidente del Consiglio, Mario Draghi per chiedere un incontro urgente sulle questioni aperte: Pnrr, salute e sicurezza

Sul green pass cabina di regia come chiesto da Salvini. Incontro a tre con Lamorgese se la ministra lo vorrà

Sulle delocalizzazioni lavoriamo a una norma condivisa dal Governo. E poi la divideremo con le parti sociali

za lavoro e tutela dell'occupazione. Lo fanno sapere i sindacati con una nota. Il Governo, sottolineano, si era impegnato a convocare per i primi giorni di settembre un incontro per affrontare i temi relativi alla sicurezza, all'occupazione. E necessario, scrivono, «un confronto preventivo su altre materie e riforme importanti per il Paese e per il mondo del lavoro».



Avanti tutta. Il premier Mario Draghi



Conferenza stampa sull'attività di governo a Palazzo Chigi. Dopo il Cdm il premier Mario Draghi ha voluto illustrare ieri la strategia per i prossimi mesi in una conferenza stampa con i ministri dell'Istruzione Bianchi, della Salute Speranza, delle Infrastrutture Giovannini e degli Affari regionali Gelmini